



Domenica 12 luglio 2009 • Numero 28 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

Le festa di Santa Clelia

a pagina 3

Verso il congresso dei catechisti

a pagina 8

L'Estate ragazzi continua

versetti petroniani

L'acqua sta in mezzo e umilmente accoglie

DI GIUSEPPE BARZAGHI

L'Acqua ha come proprietà il freddo-umido e per questo sta tra la Terra e l'Aria: per la freddezza assomiglia alla Terra, per l'umidità assomiglia all'Aria. Quanto alla freddezza è attiva e associa; quanto all'umidità è passiva e si adegua al contenitore. L'umidità le conferisce il carattere di un corpo molle, lieve, sottile. Ma l'Acqua è più fredda che umida e dunque più attiva che passiva: *irroro la terra* (Sal 71,6). È fredda e chiara. Conserva le caratteristiche della *impressionabilità*, della *perspicuità* oltre alla penetrazione. Alla *impressionabilità* direi che corrisponde la dolcezza del *sogno*: il sogno è un elaborato (attivo) di impressioni (passive), che mette in scena ciò che è tacito. Alla *perspicuità* direi che corrisponde l'*estetica*: la sensazione nella quale prende visibilità e trasparenza anche ciò che è nascosto, perché non banale. Alla capacità di *penetrare*, infine, farei corrispondere l'*affettività*: la fluidità che ha il potere di purificare e sciogliere. Avvolge e quindi prende in sé e con sé: ma non in modo spavaldo, proprio di chi conquista, bensì umile come di chi accoglie. Permeando le cose, è come se a sua volta si facesse accogliere. L'Acqua *avvolge comprendendo quanto umilmente accoglie*.



Governare l'immigrazione

DI CHIARA UNGUENDOLI

Il decreto sulla sicurezza prevede alcune deroghe all'obbligo di denuncia dei clandestini, per le categorie dei medici e del personale scolastico. Sono sufficienti, o ci sono altri ambiti nei quali dovrebbe valere la deroga (ad esempio, le donne incinte, i minori non accompagnati)?

GIOVANARDI Il problema è molto semplice: come comunità nazionale, dobbiamo decidere se le regole che fissiamo devono essere rispettate o no. Perché se fissiamo delle regole, e poi non distinguiamo fra chi le rispetta e chi no, il fenomeno dell'immigrazione diventerà del tutto ingovernabile. Tra l'altro, la punizione per chi non le rispetta, anche con le nuove regole, è semplicemente un'ammenda e il rimpatrio: se non si fa rispettare neppure questo, il nostro futuro sarà di totale invivibilità.

MENGOLI L'immigrazione è un fenomeno che nessuna legge potrà arrestare. Il collasso demografico in Emilia Romagna, apre la porta a nuovi cittadini che riempiono i vuoti creati. La proposta Giovanardi ha indotto i ministri Maroni e Sacconi ad un ripensamento. È un implicito riconoscimento sulla necessità di rivedere tutto l'impianto della legge. La sola regolarizzazione di badanti, colf e dei minori non accompagnati lascerebbe il testo privo dei principi di giustizia e di solidarietà che non dovrebbero mai mancare in un provvedimento legislativo. La Caritas chiede per se e per le realtà ad essa collegate, l'equiparazione dei «pronto soccorso sociali» a quelli sanitari.

MERIGHI Il decreto sicurezza si inserisce appieno nella strategia della destra italiana. Non si tratta di analizzare questa o quell'altra categoria, di escludere o meno dalle limitazioni. È proprio l'impianto del decreto che è sbagliato.

MURRU Al pari di chi necessita di cure mediche, anche le donne incinte dovrebbero essere fatte oggetto della medesima deroga, così come i minori non accompagnati. La deroga, pertanto, dovrebbe riguardare anche tutte quelle associazioni di caritatevoli che si occupano di persone in difficoltà, indipendentemente dal loro status di irregolare. Anche gli Sportelli Immigrati dei nostri Patronati dovrebbero essere esonerati dall'obbligo di denuncia, dal momento che, spesso, costituiscono per gli immigrati in difficoltà l'unico interlocutore possibile presso cui trovare risposte ai loro problemi.

SALIZZONI Anche se l'attuale opposizione al Governo nazionale finge di non capire, il decreto sulla sicurezza appena varato è stato pensato principalmente con l'intento di rimandare a casa (o tentare) coloro che, venuti o scappati dal proprio paese, delinquono. L'intento è quindi senz'altro di

buon senso e utile, a patto che possiamo davvero fare questa scelta mirata. Purtroppo, allo stato attuale, non possiamo scegliere burocraticamente, perché la cernita fra onesti e disonesti è molto difficile e richiede il consapevole e convinto coinvolgimento di tutti i livelli istituzionali: Comuni, Province, Regioni, Stato. La deroga prevista dal Decreto per medici e personale scolastico non ha fatto altro che anticipare altre ragionevoli, dovute e utili deroghe per le cosiddette badanti o colf che l'onorevole Giovanardi, da responsabile uomo di Governo, ha posto con successo all'attenzione del Paese e del potere esecutivo. Le(i) badanti vere(i) non si toccano e le nostre famiglie, anche se faticosamente, continueranno a respirare assieme ai loro nonni o persone disabili e deboli a carico.

L'accordo raggiunto tra i ministri Maroni e Sacconi per la regolarizzazione delle badanti è a vostro parere soddisfacente?

GIOVANARDI Certamente sì, perché raggiunge l'obiettivo che mi ero prefisso quando ho chiesto al Presidente del Consiglio di intervenire con un provvedimento che consentisse a tutte le famiglie che hanno colf o badanti irregolari di poterne regolarizzare la posizione, trasformando il loro rapporto di lavoro in un contratto di lavoro.

MENGOLI È un primo passo positivo, che si auspica possa aprire ad una discussione che approdi ad una revisione radicale del provvedimento.

MERIGHI No. Rientra appieno nel quadro assolutamente insufficiente entro il quale il governo intende affrontare l'importante tema dell'immigrazione e dell'assistenza agli anziani. Il quadro più efficace e reale l'hanno fatto nei giorni scorsi personalità come Paolo Mengoli (Caritas) e Bruno Pizzica (Spi-Cgil) che ben conoscono le cose di cui parlano.

MURRU La regolarizzazione almeno di coloro che svolgono un così prezioso lavoro di cura presso i nostri anziani è fondamentale e imprescindibile. Tuttavia, essa dovrebbe riguardare anche altre categorie di lavoratori, per evitare abusi.

SALIZZONI È un primo passo per gestire questo tema epocale dell'immigrazione e

le cifre

La carica degli ottantamila

A Bologna e provincia sono presenti circa 80mila immigrati, dei quali quasi la metà (circa 35mila) nella città capoluogo. Questi immigrati provengono da ben 135 diversi Paesi. Da Bologna città alla Provincia, però, cambiano i numeri. Per quanto riguarda la provincia, i primi sono: Marocco (circa 13000 presenze), Romania (circa 11000), Albania (6500), Filippine (4500), Tunisia (4000), Cina, Bangladesh, Pakistan e Ucraina (3500), Moldova (3000). Per quanto riguarda le attività esercitate, le principali sono lavoro domestico ed edilizia: in particolare, quasi la metà sono colf o badanti. Sul tema dell'immigrazione, e sulle recenti disposizioni del Governo che hanno creato tante polemiche, abbiamo rivolto alcune domande a Carlo Giovanardi, deputato dei Popolari liberali, Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana, Claudio Merighi, vicesindaco di Bologna, Francesco Murru, presidente provinciale delle Acli e Giovanni Salizzoni, responsabile del Punto di ascolto e di primo contatto per immigrati dell'Opera dell'Immacolata.

non subirlo come è avvenuto fino ad ora. La conseguenza utile non sarà una sanatoria qualunquista, buonista e banale come in passato, ma un'utile selezione degli immigrati «brava gente» e un auspicato processo di inserimento culturale ed economico. Di questo ha bisogno l'Italia.

Come risolvere il problema di quegli immigrati che avendo perso il lavoro si ritrovano in una condizione non voluta di clandestinità?

GIOVANARDI È un problema che ha risolto già la legge Turco-Napolitano, poi confermata dalla legge Bossi-Fini, stabilendo che se una persona perde il lavoro ed entro sei mesi non ne trova un altro, deve espatriare. E del resto, se uno perde il lavoro e in sei mesi non ne trova un altro, come vive in Italia? Il rischio



Giovanardi



Mengoli

molto concreto è che delinqua: e infatti le carceri sono piene, ben oltre il 50%, di stranieri che hanno commesso reati. Se questo continuerà, è ovvio anche che aumenterà l'allarme sociale, e con esso la xenofobia e anche il razzismo.

MENGOLI Le leggi Turco-Napolitano e Bossi-Fini prevedono per questi lavoratori l'espulsione se non trovano una occupazione

entro sei mesi. Il provvedimento ora varato si allinea ai testi citati. Stante la grave crisi economica ritengo vada rivista questa decisione tenuto conto del contesto economico attuale.

MERIGHI Serve una nuova e più seria normativa nazionale. Nei due anni del governo Prodi, il centrosinistra aveva messo a punto un nuovo e migliore provvedimento. Bisogna ripartire da lì.

MURRU A questi immigrati che si trovano improvvisamente senza lavoro, dovrebbe essere concesso almeno, per una questione di equità sociale, lo stesso tempo che viene dato ai cittadini italiani per il mantenimento dell'iscrizione alle liste di mobilità.

SALIZZONI Si metteranno sul mercato, non solo dichiarandosi e offrendo la loro disponibilità ad un corso di inserimento e formazione professionale, ma anche sottoscrivendo la

«Carta della Convivenza» che è un patto chiaro fra le parti; ospitato e ospitante. Questo patto è patrimonio della città dimenticato in un cassetto e spero che questa Amministrazione abbia il coraggio di valorizzarlo.

Come si dovrebbe secondo voi affrontare il problema dell'immigrazione, a livello regionale?

Politici ed esperti si confrontano sulla nuova legislazione e sulle sue ricadute a livello locale: per regolamentare il fenomeno sono indispensabili giustizia e solidarietà

GIOVANARDI Mi sembra che ci sia in atto un forte ripensamento da parte di tutte le forze politiche, anche della sinistra, che ha capito che il fenomeno dell'immigrazione o lo si controlla, anche in vista dell'integrazione, o rischia di sconvolgere totalmente la nostra società, la nostra storia, la nostra qualità della vita, le nostre radici cristiane. C'è in gioco, insomma, la possibilità di riuscire a mantenere la nostra identità e in essa accogliere anche gli extracomunitari, o viceversa di essere completamente «travolti».

MENGOLI Potenziare gli «sportelli sociali» per l'accoglienza di questi nuovi cittadini, per dare indicazioni sui doveri ed i diritti di cittadinanza.

Il problema casa è il primo problema per gli immigrati e per tutte le fasce deboli, italiani inclusi. La regione dovrebbe agevolare il varo un grande piano di edilizia economico popolare (Acer) per contrastare la speculazione edilizia che penalizza gravemente non poche famiglie.

MERIGHI Il primo compito in materia di immigrazione spetta allo Stato. Purtroppo negli ultimi anni la destra che ha governato il nostro Paese preferisce fare la faccia feroce, cavalcare le demagogie più triviali e poi scaricare sugli enti locali la gestione reale e quotidiana di questo tema. In questi anni, con i provvedimenti approvati dalla giunta Errani in accordo con sindacati e altre importanti realtà del nostro territorio, l'Emilia Romagna è stata capace di mettere in campo una gestione equa e rigorosa del fenomeno migratorio, supplendo ampiamente alle carenze del governo.

MURRU Non bisogna dimenticare che le Regioni non hanno potere di legiferare nel campo dell'immigrazione. Tuttavia, come per le altre istituzioni, sarebbe auspicabile il ricorso alla concertazione con le forze sociali del Terzo settore che si occupano di immigrazione.

SALIZZONI La Regione Emilia Romagna, che è ricca ed ha una lunga tradizione di investimenti a favore del benessere sociale, ha fatto male a non approfittare fin dal 2003 della «Carta della Convivenza» voluta e votata dal Comune di Bologna col concorso di tutte le forze sociali per ottenere l'impegno formale, sottoscrivendola, dei nuovi arrivati a rispettare le nostre regole e quindi ad essere a loro volta inseriti nella comunità accogliente. Questo «patto», sottoscritto fra le parti, può essere la conclusione di un percorso formativo per quanto riguarda la lingua italiana, elementi di educazione civica, di storia italiana e delle nostre città e delle regole scritte e non scritte che ci appartengono. Si tratta di un corso obbligatorio di sei mesi per 150 ore,

remunerate come ore lavorative dal datore di lavoro che fa formale richiesta di regolarizzazione. Al termine del corso l'immigrato sosterrà una sorta di esame alla presenza di un delegato della Prefettura e firmerà la «Carta dei diritti e dei doveri per una civile convivenza». Mi pare che questa procedura di vaglio qualificato debba valere, non solo per una categoria di lavoratori, ma anche per tutti coloro che si trovano in Italia e, attraverso l'accordo di un garante datore, o potenziale datore di lavoro, possono intraprendere la strada onesta dell'inculturazione di base per raggiungere un rapido inserimento nella nostra comunità.



Merighi



Murru



Salizzoni

Salizzoni: La cernita fra onesti e disonesti è molto difficile e richiede il consapevole e convinto coinvolgimento di tutti i livelli istituzionali

Le Paoline consigliano i «libri per l'estate»

DI CATERINA DALL'OLIO

Ora siamo in piena estate, e con lei sono arrivate le tanto desiderate vacanze. Questo vuol dire più tempo dedicato alla famiglia, al divertimento, al riposo e al relax. Per gli appassionati della lettura che amano sdraiarsi in spiaggia sotto l'ombrellone o su un verde prato di montagna con un bel libro riportiamo la presentazione di alcuni testi consigliati dalla libreria delle Paoline. I più piccoli potranno partire per mondi fantastici con «Il mistero dei tre mondi» di Emmanuelle e Benoit de Saint Chamas (edizioni San Paolo, 312 pp., 18,00 euro). Il libro racconta la storia di tre isole immaginarie dove da anni si sta svolgendo una sanguinosa guerra tra i tre fratelli regnanti, che in tempi remoti spezzarono la Stele Sacra, pietra che sanciva il patto di pace fra le isole. Tutto ha inizio quando un giovane naufrago si sveglia sulla spiaggia di una delle isole, trovandosi in mano uno dei tre frammenti di una misteriosa stele spezzata.

Comincia così un'avventura serrata e fuori dal comune che porterà il giovane a cercare gli altri frammenti della stele e a comprenderne il messaggio misterioso. È una storia fra l'epopea e la fiaba che lascia con il fiato sospeso fino all'ultima pagina. A chi invece, anche durante l'estate, non vuole perdere il contatto con la realtà e vuole invece approfondire alcune conoscenze su problemi che affliggono oggi tutto il mondo, le Paoline consigliano «Non c'è futuro senza solidarietà. La crisi economica e l'aiuto della Chiesa» del cardinale Dionigi Tettamanzi (edizioni San Paolo, 133 pp., 14 euro). Questo è un testo che dopo aver analizzato alcuni aspetti della crisi economica che sta colpendo tutto il mondo diventa anche un manifesto per le coscienze, per dare speranza ai senza lavoro, ai giovani, agli stranieri e a quanti non hanno più risorse. «Lettera ai cercatori di Dio» preparata per iniziativa della Commissione Episcopale per la dottrina della fede della Conferenza episcopale italiana (edizioni San Paolo, 154 pp., 11 euro) è un

invito a riflettere insieme su alcune domande di senso che soprattutto in questi momenti di difficoltà trovano la loro massima attualità. Il libro è frutto di un lavoro collegiale che ha coinvolto Vescovi, teologi, pastoralisti, catechisti ed esperti della comunicazione. La lettera è rivolta a tutti coloro che sono alla ricerca «del volto di Dio vivente» o che da credenti vogliono crescere nella conoscenza della fede. Il libro però vuole suscitare l'attenzione anche di chi non si sente in ricerca, ma è interessato a questa tematica affrontata con semplicità e immediatezza. Infine per le giovani coppie di fidanzati potrebbe essere utile la lettura di «L'intimità nel rapporto di coppia. Come trovare l'armonia» di Gianni Bassi e di Rossana Zamburlin (edizioni Paoline, 213 pp., 12,00 euro). Concepito dalla coppia di psicologi come guida, il libro vuole rispondere a domande sulla vita di coppia, offrendo preziosi consigli a tutti coloro che vogliono costruire un rapporto basato sull'amore e sulla responsabilità.

Quella storica libreria in via Altabella

La libreria delle Paoline, lo storico negozio in via Altabella numero 8, compie oggi all'incirca sessant'anni. La prima sede si trovava in via Marsala ed è stata la prima libreria cattolica ad aprire nella nostra città. Da allora si è sempre impegnata a promuovere la comunicazione e l'evangelizzazione. Gestita dalla congregazione delle Figlie di San Paolo, ordine



La libreria Paoline in via Altabella

fondata nel 1915 che vive una relazione fondamentale con l'Apostolo Paolo, ancora oggi mantiene un ruolo importantissimo per la diffusione di testi che vanno dalla narrativa per adulti e bambini, ai saggi di vario genere, ai cd musicali, ai dvd. Le Paoline realizzano la loro missione apostolica utilizzando i mezzi della comunicazione sociale, cercando di influire sui processi comunicativi finalizzandoli alla diffusione del Vangelo. La concreta presenza di tanti lettori laici e di persone di tutte le fasce di età in libreria conferma la variegata gamma di scelta all'interno dei testi pubblicati dall'omonima casa editrice, che riesce a soddisfare tutti. (C.D.O.)

Domani a Le Budrie la festa della Santa persicetana: Messa del Cardinale alle 20.30. Una Minima racconta desideri e preghiere di chi va a «trovarla» nel suo Santuario

I pellegrini di Clelia

DI CHIARA UNGUENDOLI

Da una decina d'anni segue i pellegrini che in gran numero arrivano al Santuario di Santa Clelia alle Budrie, in occasione della festa della Santa ma anche durante tutto l'anno. «Sono davvero tanti quelli che vengono - dice suor Maria Assunta, Minima dell'Addolorata - tanto che dobbiamo dire di no a quasi metà di loro, per quanto riguarda la possibilità di trascorrere qualche giorno di ritiro spirituale, perché non c'è posto. Quelli in particolare che vengono nella giornata dedicata alla Santa, il 13 luglio, sono tantissimi soprattutto dalle diocesi di Bologna e di Modena e un buon numero anche dal Veneto e da Ferrara. Per la festa di Santa Clelia arrivano sette-ottomila persone: nelle varie Messe c'è un ricambio continuo. E un centinaio di sacerdoti, la sera, concelebano con l'Arcivescovo o il Vescovo ausiliare. Ma i pellegrini vengono anche dall'estero. Per esempio dall'Australia, dall'Africa, dall'India. Vengono soprattutto a visitare il santuario». «Molti - continua suor Maria Assunta - vengono per la prima volta per un fatto sconvolgente: una malattia, un incidente, una qualunque situazione negativa. Qualche cosa che li ha sconvolti e che li porta a venire a chiedere aiuto per la risoluzione di questo problema. Ma la cosa davvero bella è che tutti, oltre che naturalmente la grazia che desiderano, chiedono anche che, comunque, si compia la volontà di Dio». «La stragrande maggioranza di chi è venuto una volta poi torna - prosegue la religiosa - molti per ringraziare oppure perché, dicono, "Santa Clelia mi chiama". È una chiamata misteriosa, ma reale: Clelia li chiama per portarli a Dio. Quello che faceva anche quando era viva: infatti il suo parroco, don Guidi, la definiva una "calamita per le anime". Molti di coloro che tornano sentono poi di dovere cambiare la loro vita. È un percorso silenzioso che noi verificiamo continuamente grazie ai numerosi pellegrini che ci fanno visita: li vediamo prima andare a Messa, poi accostarsi alla Confessione e infine alla

Comunione. Sono avvenute anche numerose conversioni, anche queste non esibite ma graduali. Moltissimi uomini vengono apposta per dire il Rosario. È un invito forte alla preghiera». I molti poi che vanno e tornano alla festa di S. Clelia sono anche attirati, sottolinea suor Maria Assunta dal fatto che «questa è una delle pochissime, o forse l'unica festa in cui viene eliminato qualunque aspetto ludico: c'è solo preghiera. E il bello è che la gente viene lo stesso perché Clelia li chiama. Lei per prima, infatti, ha messo al primo posto il raccoglimento e la preghiera». «Noi abbiamo anche due case di ritiro per la preghiera - ricorda la religiosa - e ogni mese arrivano intorno alle trecento persone. All'anno più di tremila. Questi poi sono quelli che riusciamo ad accogliere ma le domande sarebbero molte di più. Vengono molti gruppi di laici consacrati. Poi naturalmente associazioni religiose come ad esempio i Gruppi di preghiera di Padre Pio, i gruppi dei giovani francescani, la Comunità Papa Giovanni XXIII, la Comunità del Magnificat, eccetera». Suor Maria Assunta fa anche riferimento al libro nel quale i pellegrini possono, se vogliono, scrivere le loro impressioni e le loro preghiere alla Santa. «Le maggiori richieste di aiuto sono per le famiglie, soprattutto perché mantengano o ritrovino l'unità. Molti chiedono di superare le loro difficoltà mantenendo la fede; altri chiedono perdono per i loro peccati. Altri ancora, tantissimi, ringraziano Clelia per averli protetti e aver esaudito le loro preghiere, e le chiedono di mantenere su di loro la sua protezione. Poi naturalmente ci sono quelli che hanno ricevuto una grazia di guarigione o di risoluzione di situazioni familiari: a volte appaiono veri e propri miracoli, ma più spesso si tratta di cambiamenti e miglioramenti graduali. Alcuni hanno lasciato anche delle relazioni». Infine, la religiosa fa riferimento alle nuove tecnologie come mezzo efficace per attirare le persone a conoscere Clelia e a visitare il suo Santuario: «Grazie al nostro sito www.santuarioclelia.it - dice - tanti ci hanno conosciuto e sono venuti a visitarci».



La statua di S. Clelia a Le Budrie

Il programma delle celebrazioni

Domani, 13 luglio si celebra la solennità di Santa Clelia Barbieri, patrona dei catechisti dell'Emilia Romagna. Nel Santuario a lei dedicato, a Le Budrie, le celebrazioni cominceranno oggi: alle 16 ritiro diocesano per i catechisti in preparazione alla festa della loro patrona; alle 20.30 Messa presieduta da monsignor Gabriele Cavina, provicario generale della diocesi. Domani alle 7.30 celebrazione delle Lodi; alle 8 Messa presieduta da monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario arcivescovile, partecipano le Case della Carità; alle 9.30 Messa presieduta da monsignor Stefano Scanabissi, rettore del Seminario regionale; alle 11 Messa presieduta da monsignor Arturo Testi, vicario arcivescovile della Basilica di S. Luca. Nel pomeriggio, alle 16 Adorazione eucaristica, alle 18 celebrazione dei Vesperi, alle 20 Rosario e infine alle 20.30 solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Carlo Caffarra. Tutti i sacerdoti che lo desiderano possono celebrare; per tutta la giornata saranno disponibili confessori. Per partecipare all'Eucaristia serale, alle 18.45 di domani partirà un pullman dal piazzale dell'Autostazione; per prenotazioni rivolgersi alle suore Minime dell'Addolorata, via Masi 7, tel. 051397584.

Suor Maria Leonia, la fede nella sofferenza

La sua vita, ma anche la sua morte e soprattutto la sua breve e devastante malattia sono state un esempio di fede e di dedizione al Signore che è rimasto impresso in tutti coloro che l'hanno conosciuta. Parliamo di suor Maria Leonia Zanasi, Minima dell'Addolorata, scomparsa il 20 maggio scorso all'età di 62 anni. Suor Maria Leonia, al secolo Luisa, era nata nel 1947 a Vignola (Modena), in una famiglia profondamente credente ed era entrata molto presto nella Congregazione delle Minime, dove nel 1967



Suor Maria Leonia

aveva emesso la sua professione religiosa. Conseguito il diploma di insegnante di scuola materna, ha lavorato per cinque anni come docente alla scuola materna di S. Giovanni in Persiceto, dieci anni a quella di Vergato come insegnante, poi direttrice e superiora di comunità e otto anni a Porretta come superiora e docente. Poi per 11 anni era stata alla scuola di Travedona, sempre come direttrice e per diversi anni anche come superiora. Nel 2006, con sofferenza ma con tanta serenità e disponibilità alla volontà del Signore, era stata trasferita alla comunità e scuola materna di S. Pietro in Casale, sempre come superiora e direttrice. Nel dicembre 2008 si manifestarono i

primi sintomi della malattia, un tumore alla gola, che in poco tempo la rese incapace di deglutire e quasi incapace di parlare. Una malattia che l'avrebbe condotta rapidamente alla morte, ma che lei affrontò con grandissima fede: «a chiunque l'accostava - raccontano le consorelle - rivolgeva solo parole che esprimevano abbandono a Dio». Un parroco di una delle comunità in cui aveva operato ha testimoniato: «Suor Maria Leonia è stata un dono di Dio, nelle varie comunità e nei luoghi ove ha esercitato il suo servizio apostolico. Per noi è stata come una porta aperta dallo Spirito Santo. Ci ha lasciato questa testimonianza: nessuno di quelli che si sono rivolti a lei è rimasto deluso, senza risposta».

Chiara Unguendoli

Visita pastorale. Il cardinale a Madonna dei Fornelli

La mattina di sabato 4 luglio, alle 10,30, il Cardinale è arrivato a Madonna dei Fornelli. Il primo atto pastorale è stata la visita ad alcuni ammalati, accompagnato dal parroco. Al rientro si è svolto un colloquio privato fra Sua Eminenza e il parroco. Nel pomeriggio, nella sala parrocchiale è avvenuto l'incontro con i bambini del catechismo e i loro genitori. Per mettere a loro agio i bambini, il Cardinale ha iniziato un dialogo piacevole e al tempo stesso istruttivo facendo riferimento ad alcune parabole e miracoli per far comprendere ai bambini il vero insegnamento di Gesù. Il momento più importante è stata l'enunciazione dei tre principi fondamentali su cui si basa la vita cristiana: catechismo, Messa, carità. Al termine dell'incontro, il Cardinale ha recitato con i bambini e genitori una preghiera alla Madonna. Di grande rilievo è stato il dialogo che il Cardinale ha avuto con i soli genitori. Gli argomenti principali: l'unione della famiglia, il rapporto fra genitori e figli. Il rapporto fra i genitori, ha spiegato, è fondamentale per una serena crescita dei figli, che in questo modo si sentono amati e protetti. L'educazione da dare ai figli deve essere autorevole: il genitore deve mantenere il proprio ruolo senza cadere nell'errore di diventare un «amico». I figli, dal canto loro, devono essere ascoltati e soddisfatti nelle loro curiosità. Fra genitori e figli, non deve

mai mancare un dialogo aperto e sincero. Altro compito fondamentale dei genitori è trovare sempre e comunque il tempo da dedicare ai propri figli, nonostante le difficoltà della vita. A conclusione della magistrale catechesi sulla famiglia, il Cardinale ha pregato insieme ai genitori presenti. La giornata del sabato è terminata con la visita alle altre chiese della parrocchia: S. Paolo di Cedrecchia, S. Maria Assunta di Zaccanessa, S. Lorenzo de «La Villa». La seconda giornata della visita pastorale, domenica 5, è cominciata alle 10, con l'arrivo del Cardinale che è stato accolto in modo festoso sul sagrato della chiesa. Poi Sua Eminenza ha presieduto la concelebrazione della Messa durante la quale, nell'omelia, ha commentato i brani della liturgia della Parola. Al termine, ha avuto inizio l'assemblea parrocchiale con la lettura della Relazione sulla situazione pastorale della parrocchia. Il Cardinale ha poi preso la parola per sottolineare i passaggi più significativi della relazione. Le parole di conclusione sono state un'esortazione a ravvivare la nostra vita cristiana con la partecipazione alla Messa domenicale e festiva. La benedizione finale ha concluso le due giornate intense della visita pastorale, che certamente lasceranno il segno in questa comunità parrocchiale.

Don Adolfo Peghetti, parroco a Madonna dei Fornelli



Un momento della visita pastorale

L'arcivescovo: «Siate fedeli a Cristo e alla Chiesa»

La pagina evangelica ci aiuta anche a capire il senso profondo della Visita pastorale. Lo «scandalo» suscitato da Gesù continua anche nei confronti della Chiesa. Anche della Chiesa possiamo dire ciò che i compaesani di Gesù dissero di Lui: la Chiesa è fatta di uomini uguali a tutti gli altri. Ma nello stesso tempo, essa dice di parlare in nome del Signore; essa dice di avere il potere di rimettere il peccato. In una parola: di essere la presenza del Signore in mezzo a noi. La fede nel Cristo implica la fede alla Chiesa; chi si scandalizza della Chiesa alla fine si scandalizza anche di Cristo. Il Vescovo, carissimi, è venuto fra voi per aiutarvi e confermarvi nella vostra fede in Cristo, unico salvatore dell'uomo; nella vostra fede alla Chiesa, presenza reale del Signore in mezzo a noi. Perché voi rimanendo in Cristo nella Chiesa abbiate la vita eterna. (dall'omelia del Cardinale a Madonna dei Fornelli)

La chiamata di suor Giusy

Giovedì 16 presso il monastero del Cuore immacolato di Maria delle Carmelitane Scalze (via Siepelunga 51) si celebrerà la Solennità della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo. Mercoledì 15 alle 21 Veglia di preghiera. Giovedì 16 alle 18 ci sarà la solenne concelebrazione con la professione religiosa di Suor Giusy di San Pio. Per l'occasione le abbiamo rivolto qualche domanda.

Suor Giusy, ci racconta la sua storia e come è nata la sua vocazione?

Il mio cammino inizia da lontano, dalle Filippine, il paese dove sono cresciuta in una famiglia molto religiosa. Il Signore mi ha chiamata da giovanissima, allora avevo solo diciotto anni. Sono entrata in convento nel 1984 presso l'ordine delle Suore riparatrici del Sacro Cuore di Gesù a Manila. Ho portato a termine il mio noviziato a Roma e nel 1989 ho fatto la professione solenne.

Com'è avvenuto l'avvicinamento all'ordine delle Carmelitane Scalze?

Per me è ancora un mistero. È stato come se avessi ricevuto una seconda chiamata. Quattro anni fa mi trovavo in un monastero a San Giovanni Rotondo dove prestavo servizio sia per gli

anziani, presso una casa di accoglienza, sia per i pellegrini che di volta in volta si fermavano al monastero. Nonostante stessi compiendo tanti servizi utili e passassi diverse ore in preghiera, sentivo come un profondo senso di vuoto che non mi riusciva a spiegare in nessun modo. Con l'aiuto del mio padre spirituale, un frate Cappuccino, ho capito che il Signore mi chiamava a una vita contemplativa dedicata interamente alla preghiera, alla vita comunitaria e al silenzio. È stata una chiamata irresistibile alla quale non ho potuto dire di no e da allora la mia vita è cambiata completamente.

Quali sono le sue aspettative dopo un così grande cambiamento?

Ho vissuto questo cambiamento in maniera del tutto positiva. La vita contemplativa ha colmato quel vuoto che mi tormentava così assiduamente. Anche gli anni trascorsi a San Giovanni in Rotondo mi sono stati di grande aiuto per capire qual'era la strada che dovevo percorrere. La meta che noi suore votate alla vita contemplativa dobbiamo raggiungere è Gesù. Attraverso di lui si compiono tutti i nostri desideri e le nostre aspettative. (C.D.O.)



Suor Giusy

A Boccadriro un dibattito su La Pira

Nel Santuario di Boccadriro, in preparazione alla festa della patrona, la Beata Vergine delle Grazie, che si celebra giovedì 16, si sta svolgendo come ogni anno la «Settimana di preghiera e di testimonianza per l'unità e la pace». Ogni pomeriggio si susseguono momenti di preghiera, di incontro, di spettacolo. Domani alle 18 si svolgerà la tavola rotonda sulla personalità e il messaggio del Servo di Dio Giorgio La Pira. Parteciperanno Mariagrazia Orlandi e Luca Tosi, studiosi toscani, e l'onorevole Giancarlo Mazzuca. La settimana si conclude giovedì 16 con la solennità della Beata Vergine delle Grazie di Boccadriro. Alle 9.30 è previsto l'incontro dei rettori dei Santuari dell'Emilia Romagna con monsignor Virgil Bercea, vescovo di Oradea (Romania) sul tema «Il Santuario, luogo di impegno ecumenico»; alle 11 concelebrazione presieduta da monsignor Bercea, animata dalla Corale polifonica di Gavinana (Pistoia). Alle 15.30 ci sarà processione con l'immagine della Vergine da Baragazza (località

Serraglio). E alle 16.30 verrà celebrata la Messa conclusiva nel prato del chiostro. Presiede sempre monsignor Bercea e sono invitati tutti i romeni greco-cattolici, con i loro sacerdoti, presenti nel territorio. Mariagrazia Orlandi alla tavola rotonda dedicata a Giorgio La Pira, il «sindaco santo» di Firenze, affronterà soprattutto l'aspetto esistenziale della figura del Servo di Dio. L'Orlandi racconterà qualche briciola della vita di La Pira, dalla sua infanzia passata in Sicilia, alla formazione e alla sua carriera nel mondo universitario di Firenze, fino ad arrivare alla lotta contro il Fascismo e infine alla sua entrata in politica con l'elezione a sindaco del capoluogo toscano. «La Pira - dice - è un uomo che ancora oggi, a distanza di più di quarant'anni dalla morte, può insegnare molto. Ha lasciato un'eredità ricchissima basata soprattutto sul dialogo e sulla parola. Pur avendo avuto una formazione di stampo

laico è riuscito a trasmettere degli ideali di grande profondità religiosa. Il suo cammino di fede è stato graduale e silenzioso, non una folgorazione come alcuni continuano a dire. Naturalmente all'epoca per la città di Firenze fece tantissimo e credo che, come per tutte le grandi personalità, dovremo aspettare ancora molto tempo prima di incontrarne un'altra simile». L'intervento di Luca Tosi potrebbe essere riassunto con lo slogan «Giorgio La Pira ambasciatore di Pace». «Analizzerò in particolare i cinque convegni della pace che hanno avuto luogo a Firenze tra il 1952 e il '56 - racconta Tosi - In quelle occasioni La Pira ha avuto modo di incontrare tutti i grandi del mondo e di diffondere il suo messaggio universale». In sintesi l'incontro propone una riflessione culturale sulla civiltà cristiana anche dal punto di vista sociale e politico. Caterina Dall'Olio



Giorgio La Pira

Parlano alcuni di coloro che hanno partecipato all'innovativo corso per educatori dell'iniziazione cristiana, promosso dall'Ufficio diocesano

Catechisti d'avanguardia

DI MICHELA CONFICCONI

Abbiamo rivolto qualche domanda ad alcuni catechisti che hanno partecipato al corso per l'iniziazione cristiana. «A riscoprire la gioia, la semplicità, la profondità della Parola di Dio, a ritrovare la reale condivisione di tutto questo con il prossimo, a ridare un senso umano alle narrazioni bibliche, a questo e a molto altro è servito questo corso/percorso - sottolinea Mariastella Busi della parrocchia dei Ss. Nicolò e Agata di Zola Predosa, - fatto di studio, impegno, confronto, condotto passo passo con estrema delicatezza e competenza. Grazie a questo nuovo modo di presentare la Parola, il prossimo anno catechistico pensiamo di proporre un percorso per bambini di 5 e 6 anni coi loro genitori, su un doppio binario: per i bambini (per avvicinarli alla Messa) e per i genitori (che andranno accompagnati parallelamente). Auspico che questi corsi possano continuare anche i prossimi anni, magari a livelli differenziati, perché si possa innestare una reazione a catena: se trovo l'amore, vorrei portarlo anche agli altri». «Ho sempre sentito necessaria», dice Rita Bacilieri Roffia, della parrocchia di Minerbio, «una formazione che mi aiutasse a conoscere meglio il messaggio evangelico e nel contempo mi facesse sperimentare metodologie utili alla sua trasmissione a giovani ed adulti anche "lontani". Credo che questo Laboratorio abbia risposto a tale necessità e spero di proseguire con un corso di "secondo livello". Auspico che si organizzino ancora laboratori simili e che possano divenire "stabili" nel tempo, eventualmente itineranti nei vicinati, affinché a turno tanti catechisti possano partecipare. E' sempre più necessario infatti

accompagnare la preparazione dei bambini ai sacramenti con una evangelizzazione degli adulti». Secondo Cristina Canestrà della parrocchia di Santa Maria Goretti il «Laboratorio per operatori dell'iniziazione cristiana» è stato «un percorso formativo nuovo, una lettura "emozionante" del testo biblico, basata sul coinvolgimento diretto del lettore. Guidati dal relatore e dai tutor e sostenuti da momenti forti di preghiera, abbiamo cercato di calarci nelle vicende umane di Abramo, Sara, Isacco... per coglierne la presenza di Dio, per ricavarci e riconoscerci la Buona Notizia che, allora come oggi, sconvolge la vita rinnovandola completamente. In un bel clima di studio e di preghiera, abbiamo condiviso risonanze personali che però appartengono all'esperienza universale dell'uomo. Ringraziamo la Diocesi per questa ulteriore opportunità formativa offerta ai catechisti. A noi è sembrata particolarmente ricca e coinvolgente, ma il nostro cammino è appena agli inizi...».

La buona notizia, secondo Claudio Gamberi della parrocchia di S. Cristoforo, è «che esiste la possibilità di entrare "nella Scrittura" in modo nuovo, diverso da quello che tanti cristiani conoscono e sperimentano. Personalmente ne sono stato attratto gradualmente ma inesorabilmente; inizialmente pensavo al corso come alla solita "pizza", poi ho veramente goduto di questa occasione formativa che mi ha messo "dentro alla Scrittura", da protagonista. Io, tu, noi, tutti dentro alle storie della Bibbia, storie che ci rigiudano e che ci rappresentano. Questa prospettiva non è scontata e non viene usata spesso. Per questo sono grato all'Arcivescovo ed ai suoi collaboratori che hanno dato vita al Laboratorio, ed auspico che l'attività prosegua e si allarghi a beneficio della comunità diocesana».



Un nuovo modo di trasmettere la fede

Il corso per i catechisti dell'iniziazione cristiana, proposto per il primo anno in diocesi dall'Ufficio catechistico diocesano, introduce una modalità di formazione che progressivamente verrà estesa a vari ambiti di catechesi. Risponde infatti all'esigenza di accompagnamento verso un modo nuovo di pensare e proporre la trasmissione della fede, più volte sottolineata dal direttore don Valentino Bulgarelli. Il corso, in collaborazione con l'Ufficio catechistico diocesano, è stato frequentato da 35 persone di varie parrocchie, e aveva come

oggetto l'utilizzo della Scrittura all'interno di percorsi di primo annuncio e iniziazione. «Sono stati messi a tema il ciclo di Abramo e Sara - spiega Marco Tibaldi, docente - e alcuni brani del Nuovo Testamento sulla risurrezione. Caratteristica del percorso è stato l'accompagnamento dei partecipanti tramite supporto on line e incontri periodici con un'equipe di tutor per l'assimilazione, la personalizzazione e la condivisione dei temi affrontati». L'itinerario è durato quattro mesi e si è costituito di 4 incontri con relatore e 5 con i tutor in tre punti della diocesi. (M.C.)

Congresso diocesano il 27 settembre

Il Congresso diocesano dei catechisti, il più importante momento di formazione e confronto per gli operatori della catechesi, educatori ed evangelizzatori promosso dall'Ufficio catechistico, per il 2009 si terrà domenica 27 settembre. Il luogo è sempre il Seminario Arcivescovile (piazzale Bacchelli 4), così come medesima sarà la modalità di svolgimento, ovvero l'intera giornata, dalle 9.30 alle 16. Il programma prevede alle 10 l'introduzione ai lavori di don Valentino Bulgarelli e le testimonianze «sul campo» dei padri gesuiti Giuseppe Bizzi e Jean Paul Hernandez, con a seguire la Messa. Dopo il pranzo, alle 14, si lavorerà nei Laboratori, con tre gruppi incentrati su diversi aspetti del rinnovamento della catechesi: la dimensione antropologica, biblica e liturgica. Si concluderà con il saluto dell'Arcivescovo, alle 16, e la celebrazione del Vespro. «Quest'anno si conclude il ciclo triennale dedicato alle diverse azioni ecclesiali legate all'evangelizzazione - spiega don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano - dopo il "Primo annuncio" nel 2008 e l'"Iniziazione cristiana" nel 2007, quest'anno parleremo della "Catechesi"». Un tema che verrà sviluppato alla luce delle indicazioni dei Vescovi date nell'ultimo decennio, e volte ad un rinnovamento del modo tradizionale di trasmettere la fede nelle parrocchie. «È per questo che cercheremo di focalizzare l'attenzione su uno dei punti centrali del cambiamento - aggiunge don Bulgarelli - ovvero il passaggio da una pastorale di conservazione ad una pastorale di accompagnamento». Un percorso che sarà sviluppato attraverso cinque momenti: la preghiera, l'ascolto di una catechesi, la celebrazione eucaristica, i laboratori e l'incontro con l'Arcivescovo. E che partirà dal testo che negli ultimi 40 anni ha fatto da base per la catechesi post conciliare in Italia: «Il rinnovamento della catechesi». «Partendo proprio da questo documento - precisa il direttore dell'Ufficio - e in particolare attraverso i laboratori, approfondiremo le dimensioni antropologica, biblica e liturgica della catechesi, cercando di porre le basi per la costruzione di un progetto catechistico parrocchiale che tenga conto del testo, ma anche di come esso debba essere aggiornato alla luce del mutato contesto sociale nel quale oggi ci troviamo. Proprio per questo potrebbe rappresentare una buona preparazione la lettura del testo, facilmente reperibile anche su Internet». (M.C.)



Un congresso degli scorsi anni

A Castelfranco nasce un centro culturale

E' in seguito alla lettera del cardinale Carlo Caffarra inviata alle parrocchie della zona pastorale di Castelfranco Emilia che sorge il centro culturale «Verità e speranza». Questo centro, che nasce dall'interesse di un gruppo di parrochiani di Castelfranco, Manzolino e Piumazzo, intende valutare, alla luce dei principi evangelici, avvenimenti, leggi, fenomeni sociali del nostro tempo per cogliere ed avvalorare ciò che in essi c'è di positivo e segnalare quanto c'è di incompatibile col messaggio di Cristo. Inizierà il suo calendario di incontri lunedì 7 settembre alle 20.45 nella chiesa di San Giacomo di Castelfranco su un tema di grande attualità: «Il denaro non produce denaro», relatori: Stefano Zamagni, ordinario di Economia politica all'Università di Bologna e padre Giovanni Bertuzzi, domenicano, direttore del Centro S. Domenico. «La parrocchia» indica il Cardinale nella lettera «è uno dei

più grandi doni che il Signore, lungo i secoli, ha fatto alla sua Chiesa: va salvaguardata in ogni modo. Tuttavia le forti sfide pastorali che oggi la trasmissione della fede deve affrontare consigliano fortemente ogni comunità parrocchiale ad integrarsi con le altre, condividendo intenti ed energie e diventando sempre più corresponsabili della "zona pastorale". Questo soprattutto riguardo all'educazione nella fede delle giovani generazioni e alla cura del matrimonio e della famiglia». «La parrocchia rimane il segno della benedizione del Signore» spiega il responsabile della zona pastorale, don Remigio Ricci, parroco di Castelfranco Emilia «luogo dove si annuncia il Vangelo, cresce la fede, si nutre la speranza e ci si educa alla carità. Come dice Benedetto XVI "ogni popolo deve calare nella propria cultura il messaggio rivelato ed esprimerne la verità salvifica con il linguaggio che gli è proprio". Oggi sembra

che sappiamo tutto e interveniamo su tutto. Oggi si parla di tutto e c'è troppo frastuono, anche religioso. La parrocchia è quella realtà di Chiesa che ha la passione di Gesù e del suo Vangelo, un insieme di volti, di persone, di famiglie, con le loro ansie e difficoltà, ma anche con la certezza che non è possibile dare una risposta piena alle difficoltà senza Gesù Cristo». «Il centro culturale - prosegue don Ricci - si propone pertanto di segnalare problemi, allarmi e opportunità, facendo emergere sempre meglio "il mestiere della Chiesa": annunciare Gesù Cristo, riconoscerlo nel volto di ogni fratello e testimoniao. Lo intervenendo concretamente al fianco di coloro che vivono situazioni difficili. Un mestiere, come dice il cardinal Bagnasco, che è anche quello di "chiarire che la carità è sorella della verità, e che senza la verità sull'uomo, l'uomo non può conoscere la sua dignità e grandezza». (R.F.)



L'Assunta di Castelfranco

Padre Barile priore provinciale

Padre Riccardo Barile è il nuovo priore provinciale della Provincia San Domenico in Italia (una delle tre provincie italiane, quella del Nord) con sede a Santa Maria delle Grazie in Milano. L'elezione ha avuto luogo nel Convento patriarcale di S. Domenico a Bologna durante il Capitolo provinciale riunitosi a partire dal 2 luglio, cui hanno partecipato 22 frati rappresentanti dei conventi e delle case sparse sul territorio della Provincia. Fra Riccardo Barile è nato a Torino il 14 Marzo 1946, è professore dell'Ordine dei Predicatori dal 2 ottobre 1963 e presbitero dal 19 settembre 1971; vice cancelliere della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, esperto di liturgia, scrive su diverse riviste pastorali, teologiche e liturgiche ed è professore di Liturgia e di Teologia dogmatica. È stato Priore conventuale a Genova, Torino e Bologna e già priore provinciale nel quadriennio precedente.



Padre Barile

Istituto Gualandi. In Congo «la sordità non ha colore»

DI PAOLO ZUFFADA

La Fondazione Gualandi, punto di incontro, crocevia di idee e di esperienze a favore dei sordi, invita a conoscere un progetto di solidarietà in favore del Congo, nel quale essa stessa è coinvolta. Mercoledì 15 alle 18 infatti, nella sede della Fondazione in via Nosadella 47, verrà presentato il progetto «La sordità non ha colore» (www.lasorditanonhacolore.it) a favore dei bambini sordi della Repubblica democratica del Congo.



La costruzione dell'ambulatorio

Lo illustreranno i suoi ideatori, don Jean Basile Mavungu Khotu, sacerdote di Boma, già vicario parrocchiale a Mercatale Val di Pesa, e il professor Giuseppe Gitti direttore del Centro rieducazione ortofonica di Firenze. L'incontro si concluderà con un buffet. Il progetto si indirizza soprattutto ai bimbi sordi della regione di Bas-Congo e dei villaggi frontaliere dell'Angola e del Congo-Brazzaville e si propone di costruire ed equipaggiare un istituto in cui i

bambini sordi saranno diagnosticati, curati, scolarizzati, abilitati ed aiutati ad inserirsi nella società; offrire servizi (scuola e mestiere) ad almeno 100 bambini e ragazzi di cui 50 in internato; formare i logopedisti, gli insegnanti e i medici specialisti; fornire i materiali tecnici per gli ambulatori e i laboratori. L'istituto dovrà essere capace di assicurare la possibilità di accesso alle cure e all'istruzione a più bambini sordi, anche quelli di famiglie più povere; di far loro imparare un mestiere potendo aiutarli a farsi un progetto di vita personale e a rendersi utili alla società. Per questo sono previste le classi, gli ambulatori e i laboratori. L'istituto avvicinerà i servizi specialistici alla popolazione di Bas-Congo a prezzi molto contenuti. I laboratori, oltre che da scuola pratica per i sordi, dovranno servire da mezzi per l'autofinanziamento dell'istituto. Sono già stati costruiti scuola ed ambulatorio; ora è in via di costruzione il convitto «Aiutando questi bambini», sottolineano i responsabili del progetto, «si dà una buona mano alle loro famiglie e si dà lavoro agli operai che saranno impegnati nella costruzione e nel mantenimento dell'istituto».



L'inizio dei lavori in Bas-Congo

Saca, cooperativa in espansione

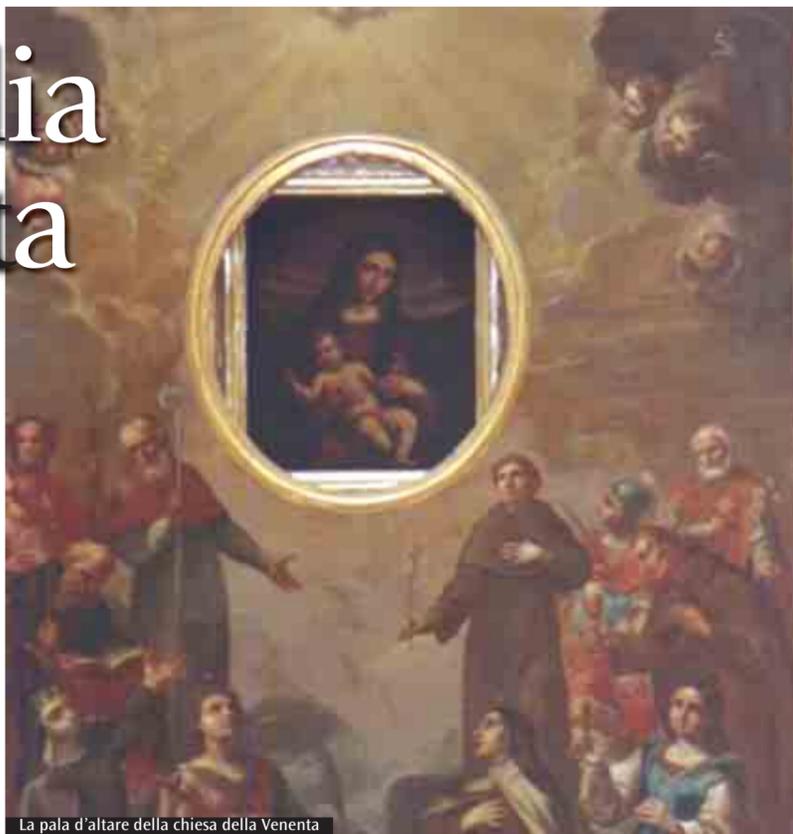
La cooperativa Saca, azienda bolognese aderente a Confcooperative e leader nel settore della mobilità delle persone e delle merci, ha chiuso il 2008 in positivo. L'azienda bolognese oggi opera anche nelle province di Modena, Reggio Emilia, Mantova, Genova e La Spezia e conta 204 soci ed oltre 350 dipendenti, sostanzialmente stabili sui livelli dell'anno precedente. La grande attenzione alla salvaguardia dell'ambiente che da sempre caratterizza l'azione della Saca trova ulteriore conferma nell'ampliamento della flotta aziendale con altri mezzi «ecologici», ovvero autobus elettrici, per il collegamento tra la Stazione di Bologna ed i Centri commerciali di Casalecchio di Reno. Nel 2008, infatti, questa linea è stata interamente elettrificata ed oggi garantisce un collegamento ogni 45 minuti. Nel 2008 Saca ha confermato il suo ruolo decisamente importante nel settore del trasporto pubblico locale su gomma effettuando in totale oltre 10 milioni di chilometri, di cui una parte in forma diretta (collegamento Bologna - Centri commerciali di Casalecchio di Reno, Bologna - Lidi di Comacchio; Bologna - Vergato - Grizzana Morandi). L'anno scorso, poi, la cooperativa ha ampliato la flotta degli oltre 120 pullman da turismo disponibili con mezzi appositamente attrezzati per il trasporto delle persone diversamente abili in carrozzina.

Prosegue la nostra rassegna di realtà caritative collegate con la Caritas. Oggi parliamo della comunità di Argelato che accoglie persone in difficoltà e le aiuta a reinserirsi nella società

Famiglia Venenta

DI CHIARA UNGUENDOLI

Il suo motto è tratto dagli Atti degli Apostoli: «Tutti i credenti che vivevano insieme tenevano ogni cosa in comune» (At. 2,44), a testimonianza del fatto che la fede vissuta è ancora e sempre il «nocciolo duro» della sua esistenza e delle sue attività. E in effetti, la Comunità Santa Maria della Venenta, oggi associazione onlus impegnata su numerosi fronti a sostegno di chi ha bisogno, è nata negli anni Ottanta dall'iniziativa di alcune famiglie che, come i credenti di cui parlano gli Atti, hanno deciso di condividere prima la fede e la fratellanza, poi l'intera vita. Per questo, nel 1990, quattro famiglie hanno acquistato l'attuale sede, ad Argelato, e vi sono andate a vivere. «Il primo periodo è stato di "rodaggio" - spiega la presidente Rossella Gamberini - nel senso che abbiamo cercato di consolidare e stabilizzare la comunione tra di noi e con le persone esterne che ci stavano vicine: e questo rodaggio è durato circa 8 anni. In questo periodo abbiamo anche iniziato ad aprirci ai bisogni degli altri recandoci una sera alla settimana, il mercoledì, alla Stazione di Bologna, dove offrivamo cibo, bevande e indumenti ai senza fissa dimora. Un'attività che proseguiamo anche ora, in modo più strutturato, facendola precedere da un momento di preghiera, alle 20.30 nella Cappella della Stazione, al quale sono invitati e partecipano anche i "barboni". Attività, inoltre, che si dilata al martedì e giovedì mattina, quando offriamo indumenti e "sportine" di cibo ai bisognosi nel Punto di ascolto che ha sede presso il Dopolavoro ferroviario, in via Serlio». «Il vero momento di svolta - prosegue la Gamberini - è stato quando abbiamo cominciato ad accogliere presso di noi persone in stato di necessità: ragazze madri, adulti con problemi familiari e sociali e, recentemente, anche minori soli, allontanati dalle famiglie per disposizione dell'autorità giudiziaria. E proprio per rendere questa nostra opera più organica e rapportarci meglio con le istituzioni del territorio, nel 2000 ci siamo costituiti in associazione onlus. Il nostro riferimento comunque è sempre la famiglia: ci sentiamo appunto una grande famiglia che accoglie altre famiglie, o parte di esse, che si trovano in difficoltà, e le aiuta a riacquistare, poco alla volta, autonomia e inserimento sociale». Le storie significative, in questo ambito, sarebbero tantissime: Rossella ricorda quella di Maria, una giovane donna, e di sua figlia Elena, 2 anni e mezzo (i nomi sono di fantasia), giunte alla Venenta perché impossibilitate a vivere con un



La pala d'altare della chiesa della Venenta

uomo dal quale entrambe avevano subito violenza. «Oggi - spiega la presidente - Maria ha un lavoro e Elena va alla scuola materna: sono quasi completamente autonome e reinserite nella società». Tante vicende evolute positivamente come questa, e la consapevolezza della grande diffusione del disagio sociale e familiare hanno portato la Comunità a proporsi di divenire «Casa famiglia multiutenza»: il suo prossimo progetto. «Attualmente - ricorda la presidente - la Comunità è formata da cinque famiglie, più gli ospiti, per un totale che va dalle 50 alle 60 persone». Accanto all'attività fondamentale di accoglienza, nella Comunità S. Maria della Venenta sono attivi anche quelli che la presidente chiama «servizi satelliti»: la «pet-therapy», cioè la

terapia con animali, che permette di sostenere e far acquisire capacità relazionali a persone con disagi fisici o psichici; e la «musicoterapia», attività che cura disagi psicologici attraverso l'uso della musica. E poi ci sono il coro e i musical: «due "passatempo" - li definisce la Gamberini - che ci servono per farci conoscere, per diffondere la nostra realtà e le nostre convinzioni». Convinzioni che, ribadisce con



La grotta che riproduce quella di Lourdes

forza, sono basate sulla fede cristiana: «alla radice del nostro impegno c'è una vocazione, alla vita in comune e ad aiutare gli altri. Per rafforzarsi in essa, ogni settimana ci ritroviamo per ascoltare la Parola e meditarla, guidati dalla nostra guida spirituale, il dehoniano padre Giampaolo Carminati». Per maggiori informazioni: www.venenta.com

Stazione centrale, tanti gruppi per assistere i più poveri

L'hanno proposto loro stessi: mesi fa, alcuni giovani della parrocchia di S. Severino, fra i 18 e i 27 anni, hanno deciso di recarsi una volta alla settimana, il sabato sera, alla Stazione Centrale, per assistere i «clochards». «Coinvolgono anche i ragazzi delle superiori - spiega il cappellano don Marco Martoni - non nella visita ai senzatetto, ma nella preparazione: insieme infatti preparano i panini, il cioccolato, il the caldo e altri generi di conforto da portare in Stazione. Poi i giovani partono, verso le 21, e rimangono là fino alle 23.30 circa: un'esperienza che tutti hanno trovata positiva, anche perché con alcuni "ospiti" della Stazione è stato possibile instaurare un dialogo; con altri no, ma il tentativo continua». I giovani di S. Severino non sono soli nella loro opera: si uniscono anzi deliberatamente alle persone della Comunità Papa Giovanni XXIII, da tempo presenti in Stazione il sabato sera. «Verso le 21.30 ci ritroviamo al Piazzale Est - spiega il responsabile Franco Coliva - e, dopo una breve preghiera a cui molti si uniscono, distribuiamo ai senzatetto il cibo che ci è stato donato: panini, affettato, cibo in scatola e the caldo, soprattutto in questa stagione. Poi cominciamo a girare nelle varie zone dove i clochards si rifugiano: le sale d'attesa, soprattutto quelle sui binari, e i sotterranei; e a coloro che troviamo, offriamo qualcosa da mangiare e da bere. Ma soprattutto cerchiamo il dialogo, che del resto la maggior parte di loro desidera: hanno molto bisogno di un contatto umano, di una compagnia che li faccia sentire meno soli». «Si tratta - prosegue Coliva - per la maggior parte di persone giovani, in particolare tra gli stranieri; soprattutto uomini, poche le donne. Tra gli italiani, i giovani sono quasi tutti drogati, ma c'è anche qualche adulto che ha perso lavoro e casa, magari per debiti di gioco». A coloro che si possono muovere e ne hanno bisogno, i membri della «Papa Giovanni» propongono un'accoglienza, anche se temporanea, alla «Capanna Betlemme»: una Casa che si trova a Massumatico (S. Pietro in Casale) dove vivono stabilmente tre persone della Comunità. «Ormai tutto il "popolo della Stazione" la conosce - spiega Coliva - e ogni giorno qualcuno arriva in treno a S. Pietro in Casale e da lì viene accompagnato alla "Capanna", dove può rimanere una o più notti, poi viene ricompagnato. È necessario però preannunciarsi con una telefonata, e si viene accolti solo se si è sobri e non drogati». Se queste sono le presenze del sabato in Stazione, anche la domenica c'è un appuntamento fisso per i senzatetto: è quello con le Missionarie della Carità, più note come suore di Madre Teresa, presenti dalle 21.15 alle 23 circa. «Fino allo scorso anno andavamo al Piazzale Ovest - spiega la superiora suor Nestina - ora invece ci siamo dovute trasferire al Piazzale Est, che è molto meno comodo perché non ci sono ripari, e quando piove o nevicata non sappiamo come fare. Non è stata certo una nostra scelta, ce l'ha imposto la nuova società che gestisce la Stazione: forse perché temeva che lasciassimo dello sporco, cosa che non è, perché noi puliamo sempre tutto prima di andarcene; o forse semplicemente perché ai bolognesi non piace vedere i poveri». Nonostante l'inadeguatezza del luogo, le Missionarie continuano la loro opera: iniziano con una preghiera, quindi distribuiscono a chi lo chiede i sacchetti che hanno preparato, con un panino, della frutta, un succo di frutta, merendine e a volte un paio di uova. Poi cercano di dialogare con le persone, «e le indirizziamo prima di tutto alla nostra Casa, poi nei vari luoghi dove possono trovare ascolto, accoglienza o almeno cibo. Alle donne offriamo direttamente ospitalità nella nostra Casa, ma spesso non accettano». (C.U.)



Cdo. Sama: «La sfida è affrontare la crisi, guardando il positivo»

Abbiamo rivolto alcune domande a Giovanni Sama, neo presidente della Compagnia delle Opere di Bologna. Quali le principali sfide che si trova davanti la Cdo, in particolare quella di Bologna? La sfida è aiutare i nostri associati ad affrontare questo periodo di crisi guardando il positivo che c'è, «accendendo un faro su esempi utili a tutti», riprendendo una metafora utilizzata dal mio predecessore Francesco Bernardi. Occorre valorizzare le persone responsabilizzandole, perché

di fronte a un problema emerge il criterio con cui si affrontano le questioni. Bisogna guardare ciò che funziona e capire il perché, non fermarsi a sottolineare quello che non va; così cominciamo ad avere punti di forza da cui poter ripartire. In particolare, rimango sempre molto colpito dalle esperienze che nascono mettendosi in rete. Cosa significa concretamente che «Lo scopo della Cdo è il protagonismo di ogni persona nel mondo del lavoro e nella società civile»? Alla base di ogni impresa c'è il desiderio di una persona di

esprimere la propria umanità attraverso il lavoro, a noi interessa condividere e sostenere questa tensione. Siamo in un mondo che fa coincidere il protagonismo con la riuscita, con il successo, ma questo è un protagonismo per pochi, invece la consistenza di ognuno di noi sta nel suo rapporto con il destino, con l'infinito. In questo senso ognuno è chiamato ad essere protagonista. Quali punti principali intendi sviluppare nell'ambito della sua presidenza? Anzitutto, capitale umano e formazione imprenditoriale:

è fondamentale per lo sviluppo delle piccole e medie aziende generare una cultura in cui l'imprenditore deve avere come obiettivo di trasformare i dipendenti da esecutori a collaboratori. Poi, far crescere la rete tra i soci: la conoscenza e il confronto reciproco consentono di affrontare e non subire le situazioni che si presentano. Ancora, i giovani: aiutarli nell'inserimento nel mondo lavorativo e una volta inseriti sostenerli con una formazione continua che permetta una crescita non solo professionale ma anche umana. L'emergenza

educativa non riguarda solo la famiglia e la scuola ma sempre più anche l'azienda. Infine, i servizi alle imprese: potenziamento dei servizi finanziari anche attraverso nuove convenzioni, nella consapevolezza che nel rapporto banca-impresa occorre un'inversione di approccio. Le banche non hanno il compito di risolvere problemi, di fare da tappabuchi, ma di sostenere l'azienda nel suo sviluppo. È indispensabile una partnership tra banche e impresa questo significa che da entrambe le parti occorre un passo in avanti.

Che giudizio dà Cdo Bologna dei nuovi governi cittadino e provinciale? La Cdo non ha una connotazione politica, chiediamo alla politica un assetto di sussidiarietà che permetta a tutti i soggetti sociali di vivere e crescere, di essere valorizzati e concretamente sostenuti. Ci interessano i fatti, per cui misureremo i nuovi «governi» su alcuni temi a noi molto cari; per esempio: ripristinare il buono scuola per le famiglie che scelgono la scuola dell'infanzia paritaria, e sperimentarlo nelle scuole paritarie



Giovanni Sama

primarie secondarie; favorire lo sviluppo di imprese nel territorio comunale snellendo ogni vincolo autorizzativo; valorizzare il privato sociale favorendo la nascita di nuove imprese di servizi educativi e assistenziali.

Chiara Unguendoli

Mazza, S. Pellegrino per i malati

Una pittura di solide certezze, ma anche di tante sfumature, di particolari cesellati con una cura antica quella di Dante Mazza. Artista affermato, autore di varie opere a soggetto sacro (famosa quella dedicata a Clelia Barbieri), ha dedicato l'ultimo suo lavoro a San Pellegrino Laziosi, realizzando una pala di dimensioni ragguardevoli (due metri per un metro e trentacinque) destinata alla cappella dell'Ospedale di Budrio, grazie alla generosità del Rotary Club Bologna Valle dell'Idice. «Io abito a Budrio - spiega Mazza - I Servi di Maria di Budrio, che li reggono la parrocchia, mi hanno chiesto una pala dedicata a questo santo del loro ordine in vista della realizzazione di una nuova cappella nell'Ospedale». L'opera rappresenta il momento saliente

della vita del Santo. Spiega l'artista: «A Pellegrino Laziosi, dopo una vita passata a Forlì al servizio degli altri, nella fede e nella carità, ormai anziano venne un'infezione molto pericolosa alla gamba destra. Eravamo nel Trecento, i rimedi non erano molti e il medico decise di amputare per evitare che l'infezione si estendesse. La notte prima dell'operazione Pellegrino vegliò nella chiesa del convento per pregare davanti ad un affresco raffigurante Cristo crocifisso. Per la stanchezza si addormentò e gli sembrò che Gesù scendesse dalla croce per curargli la gamba. La mattina dopo era perfettamente guarito, come constatò anche il medico. La mia opera lo raffigura nel momento del raccoglimento davanti all'affresco di Giuliano da Rimini che tutt'ora esiste, con la

gamba fasciata, lo sguardo quasi rapito davanti al Crocifisso. La scena è di notte, quindi da una bifora s'intravede la luna, che riempie la scena con una luce molto particolare». Sui tempi di realizzazione, Mazza racconta che «di solito per un lavoro del genere impiego un anno, anche di più, questa volta, stranamente, sono stato rapidissimo e mi sono bastati solo quattro mesi. Mi sono chiesto cosa mi abbia spinto a fare tanto velocemente: credo sia il significato che quest'opera, in quel posto, avrà per un ammalato: un conforto, un momento di aiuto nella preghiera». «La scena raffigurata - conclude - è molto suggestiva. Ho curato la luce, cercando di renderla "soprannaturale". Illumina la scena, ma c'è anche qualcosa di più». (C.S.)



L'opera di Mauro Mazza

«Corti, chiese, cortili»

Iniziano tutti alle 21, ma in posti diversi, gli appuntamenti di «Corti, chiese e cortili», rassegna che ha raggiunto la 23ª edizione. Giovedì 16 l'appuntamento è al Centro Cà la Ghironda di Zola Predosa. I Solisti dell'Orchestra Barocca di Bologna (Lorenzo Cavasanti, flauto dolce; Paolo Faldi, oboe barocco; Luca Ronconi, violino barocco; Alberto Santi, fagotto barocco; Claudia Poz, violoncello barocco; Miranda Aureli, clavicembalo; Ilaria Fantin, chitarra) proporranno i «Concerti a Cinque» di Antonio Vivaldi. A Paolo Faldi, direttore dell'Orchestra, chiederemo: il titolo definisce questi brani «Gioielli del Barocco». E così? «Sono un unicum. Non esiste un altro corpus di concerti così cameristici, ma che richiedono spiccate abilità virtuosistiche agli interpreti». A che periodo risalgono? «Vivaldi li scrisse tra il 1710 e il 1725. I musicologi ne sono certi perché sanno che solo in quel periodo usò un certo tipo di carta con una filigrana particolare. Lui era a Venezia, ma pare che li abbia composti per Mantova. Purtroppo non ne sappiamo molto di più». Quindi belli, ma misteriosi... «Sì, sappiamo che diversi confluirono nei «Concerti per flauto e archi». Poi c'è anche qualche stranezza: per esempio, quelli destinati al traverso, sono scritti in tonalità adatte al flauto traverso, e viceversa». (C.S.)

L'opera «Antonio Canova. L'invenzione della bellezza» realizzata dalla Fondazione culturale Marilena Ferrari è stata offerta dal presidente del Consiglio come omaggio per i capi di Stato riuniti a L'Aquila

L'arte illumina il G8

DI CHIARA UNGUENDOLI

Marilena Ferrari è fondatrice e presidente della Fondazione Marilena Ferrari-FMR. «Nei giorni scorsi - racconta - abbiamo avuto quello che per noi è stato un grande onore e una grande gioia: abbiamo potuto donare ai capi di Stato che partecipavano al G8 l'opera d'arte in forma di libro dedicata al Canova che è il frutto della professionalità e della generosità di un gruppo di artigiani e di artisti italiani straordinari. Sono ventitré gli artigiani che hanno collaborato alla realizzazione di quest'opera, di diciotto città italiane. Vengono soprattutto dalla Toscana, dall'Umbria, dalle Marche, dal Veneto e naturalmente dall'Emilia Romagna. Uno specchio bellissimo dell'Italia. All'interno del libro sono stati



Marilena Ferrari davanti agli esemplari dell'opera «Antonio Canova. L'invenzione della bellezza»



utilizzati quarantasei tipi di materiali diversi. Dal marmo alle sete, all'argento, alle preziose carte e agli inchiostri. Sono state usate diciotto tecniche artigianali, tra cui bassorilievi in marmo eseguiti con il trapano a violino, un antico e raro strumento manuale. I tessuti sono stati realizzati con telai del Settecento. Ma il fatto più sensazionale è che, sommando i percorsi che tutti materiali utilizzati hanno affrontato prima di essere assemblati e portati all'Aquila, si giunge a un totale di ventunmila chilometri. Questo a dimostrare che quest'opera rappresenta un vero e proprio viaggio lungo l'Italia intera.

La consegna è stato un momento molto solenne, di grande emozione? Più che altro è stato un momento di

Un capolavoro realizzato dai maggiori artigiani italiani

Antonio Canova. «L'invenzione della bellezza» è l'opera d'arte totale voluta dal Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e realizzata dalla Fondazione culturale Marilena Ferrari, come omaggio per i Capi di Stato partecipanti al G8 che si è svolto a L'Aquila dall'otto al dieci luglio. Alcune caratteristiche dell'opera: all'esterno un bassorilievo di marmo raffigurante un particolare dell'opera di Canova «Le Grazie e Venere danzano davanti a Marte» custodita nel Museo canoviano di Possagno (TV). Il marmo statuario proviene dalle cave dei Fantiscritti di Carrara, le stesse che rifornivano Canova. Il bassorilievo è stato realizzato a mano con l'antica tecnica del trapano a violino negli Studi d'arte di Mariagrazia Barattini in Carrara ed è incastonato in un broccato di seta con trama in fili d'oro, lavorato su telai e orditori del Settecento da Luigi Bevilacqua in Venezia. All'interno, su una speciale carta velata in puro cotone, impreziosita dalla filigrana realizzata a mano nelle cartiere Magnani di Pesca, sono stati impressi al torchio, selezioni di testi di autori coevi del Canova. Fanno da contrappunto ai testi 26 tavole raffiguranti le tempere di Canova, tutte applicate a mano, 5 incisioni ad acquaforte e 77 scatti fotografici originali delle opere canoviane del maestro Mimmo Jodice, tra i massimi fotografi italiani.

grande gioia. Ogni volume era personalizzato. Tutti i partecipanti hanno ricevuto un volume diverso dall'altro: ad esempio, in ogni libro si trova l'inno del relativo paese scritto a mano. Per coloro che l'hanno ricevuto in regalo è stato un momento di grande curiosità e di felicità. Il dono è stato molto gradito, soprattutto perché queste sono opere che facciamo solo noi italiani, abituati quasi geneticamente alle opere d'arte e alla bellezza. Siamo molto fortunati. Perché la scelta della forma di libro per un'opera d'arte? Perché gli artigiani si sono potuti esprimere con maggiore libertà. Il libro ti permette di utilizzare vari campi artistici. Pittura, fotografia, scultura e altre forme d'arte possono tranquillamente convivere fra di loro. La forma è quella del libro, la consistenza è

quella di un'opera d'arte. Vi era già capitato di presentare le vostre opere in sedi così prestigiose? Questo è stato un anno particolarmente felice: con l'opera su Michelangelo abbiamo fatto il giro di tutto il mondo e una donazione a Parigi. Poi con il «Deus» e abbiamo incontrato personalmente il Santo Padre, assieme a tutti gli artigiani. Adesso abbiamo avuto anche quest'ultima soddisfazione. Un bilancio annuale decisamente positivo.

Il «fado» di Armando Corsi tra il Portogallo e l'Italia

DI CHIARA SIRK

Alla musica c'è arrivato giovanissimo, portato dal padre nelle osterie di Genova, ascoltando prima, e suonando poi la chitarra. Il fado è arrivato poco dopo. Racconta Armando Corsi, che chiamano «la chitarra che ride», pur essendo asciutto nelle sue risposte: «Genova era un grande porto, e c'erano una trentina d'osterie. Arrivavano da tutto il mondo e si faceva ogni tipo di musica. Sentii il fado da musicisti portoghesi e ne fui conquistato. Rimase tra la musica che facevo e che spesso mi chiedevano. Così adesso ho pensato ad uno spettacolo, s'intitola «O fado e a vida», lo portiamo in giro Daniela Garbarino, cantante sensibile e voce raffinatissima, io e Marco Leveratto alla chitarra acustica ad otto corde, già ospite in un mio disco d'anni fa, «Duende». Saranno ai «Martedì Estate» giovedì 16, ore 21,30, nell'angolo delle Absidi. Difficile parlare di questa musica, però ad Armando Corsi chiediamo lo stesso di provare a spiegare. Perché questa fascinazione che ha colpito molti? Molti lo amano visceralmente, in Portogallo è una «religione», i quindicenni sanno chi è Amalia Rodriguez, «il» fado nel mondo. Da noi ancora molti non sanno cos'è. Così ho pensato ad un progetto dedicato al fado portoghese di Amalia Rodriguez, Doulice

Pontes, dei Madre Deus, alla musica brasiliana, che nasce dalla vita quotidiana, dalla sofferenza. Sarà una serata molto coinvolgente, anche perché facciamo brani-mito di questo repertorio, come «Coimbra», «Lisboa antiga». A questi si aggiungono due omaggi: uno a Pablo Milanes e uno a Goran Bregovic. Abbiamo fatto già una decina di concerti e sono molto piaciuti. Faccio anche qualche mio brano». Come riesce un italiano ad entrare nello spirito di questa musica? Noi vogliamo trasmettere quel pathos che essa porta con sé, però abbiamo anche lavorato sugli arrangiamenti. Sarà un fado rivisitato. In fondo è un mondo che comprende noi, loro, la Spagna, la Francia... Proprio così. Ascoltandoli ci ritroviamo, è sempre quel mondo latino. Lo abbiamo capito benissimo l'anno scorso, quando Daniela Garbarino ed io abbiamo iniziato un progetto di musica sacra. Abbiamo fatto «Ave Marie» cantante in portoghese, latino, spagnolo e genovese. Da lì abbiamo capito che con loro ci sentivamo bene, ci piaceva cantare e suonare quel tipo di musica, e questa gioia speriamo di trasmetterlo agli altri». Ingresso libero.



Armando Corsi in concerto

Mattei scultore e architetto in due volumi

È diventato un libro, anzi, due libri, l'opera artistica di Luigi E. Mattei: due volumi voluti e realizzati dal Comune di Palazzuolo sul Senio (Firenze) e intitolati rispettivamente: «L'uomo della Sindone nell'opera di Mattei scultore» (I quaderni di Palazzuolo arte, pagg. 135) e «Lo spazio architettonico nella scultura di Mattei» (I quaderni., pagg. 86). Della maggiore opera di Mattei, «L'uomo della Sindone», e delle altre opere che ne sono state ricavate si parla, nel primo volume, attraverso i luoghi e le mostre che le hanno ospitate: così si illustrano «Il volto Santo dell'uomo della Sindone alla Pontificia insigne Accademia di Belle arti e Lettere dei virtuosi al Pantheon», a Roma, «Il corpo dell'Uomo della Sindone

nell'ostensione presso la Santa Casa di Loreto» e «L'uomo della Sindone sulla croce e l'«Imago pietatis» di San Giovanni in Monte a Bologna». Segue «Il telo e la scultura» e «La ricostruzione tridimensionale del corpo dell'Uomo della Sindone per il Grande Giubileo del 2000», presentata dallo stesso autore. Il libro si conclude con le «Ostensioni ed esposizioni permanenti», con un'ampia rassegna stampa e con la biografia e bibliografia dell'autore. Un volume molto completo e interessante, anche perché un ricco apparato fotografico mostra quasi «dal vivo» l'opera sindonica e altre dello stesso autore, sempre sculture. Il secondo volume illustra invece le opere di maggiori dimensioni, a cominciare dalle porte: quella Santa

della Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma e la gigantesca «lanua Mundi», la più alta porta del mondo tra quelle in unica fusione a cera persa ed a totale altorilievo, nonché la «Porta della via» all'inizio del «Cammino degli sterpi». Quindi si parla delle pareti decorate da Mattei con le sue sculture, e infine degli «elementi architettonici», in gran parte monumenti a persone. Anche qui, a conclusione, biografia e bibliografia dell'autore; e anche qui, un gran numero di fotografie, che occupano la maggior parte dello spazio e illustrano plasticamente le opere che vengono descritte. Due bei libri, dunque, davvero utili per conoscere meglio le realizzazioni del grande artista bolognese.

Chiara Unguendoli



L'uomo della Sindone di Mattei

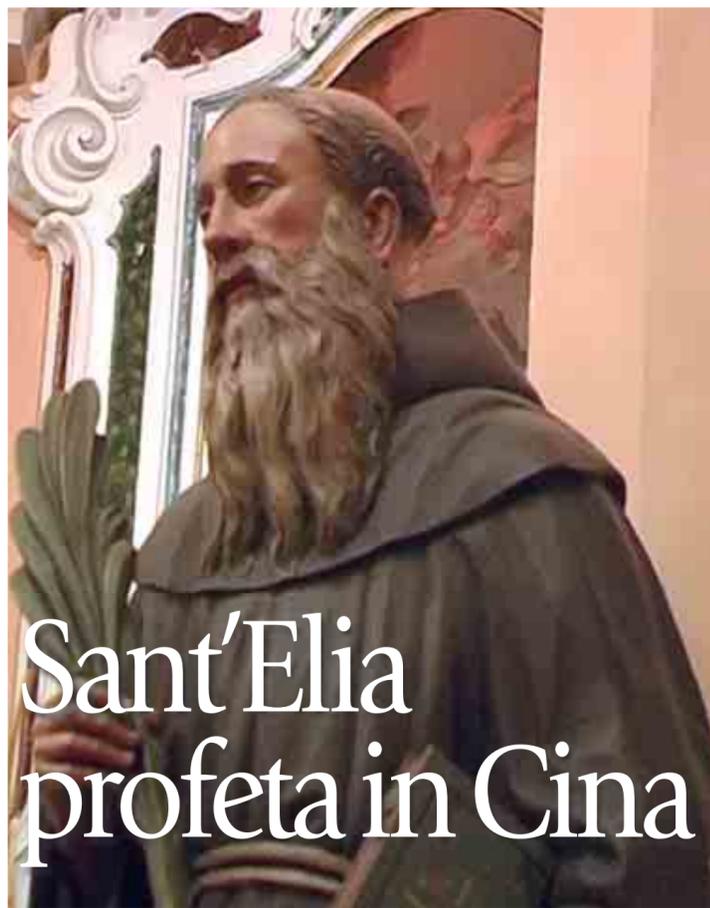
«Suoni dell'Appennino» e San Giacomo

Per la rassegna «Suoni dell'Appennino», venerdì 17, alle 21.15, a Grizzana Morandi, in località Stanco, suonano Mauro Valli, violoncello e arpeggione, e Carlo Mazzoli, fortepiano. Introduce il musicologo Piero Mioli. Sabato 18, alle 21.15, a Camugnano, località Burzanella, musiche per clarinetto e pianoforte con Luca Troiani e Claudia d'Ippolito. Domenica 19, stesso orario, a Castel di Casio, località Gaggiola, appuntamento con «Voci d'oriente per il canto d'Italia»: soprani Yoon Sung-hwe e Song Yeo-ra, Tenore Chang Chiksoo, Baritono Kim Se-min, al pianoforte Hiroko Takafuji. Per il «San Giacomo Festival», questa sera, alle 21,30, nel Chiostro di S. Giacomo Maggiore, il clavicembalista Marco Ghirotti proporrà un concerto intitolato «Monica e altre diverse sorte di variation». Il programma prende spunto dall'aria della Monica (o Monaca). Giovedì 16, stesso luogo e stesso orario, la «Coralia de Puerto Rico» interpreterà «Musica Sacra e Musica folkloristica di Porto Rico». Domenica 19 alle 21.30, «Zefiro» con I Cantori del Vólto che proporranno un programma vario in genere e in stile, legando tra loro una larga tavolozza di emozioni umane. Ingresso sempre libero.

Nell'omelia della Messa che ha celebrato a Reno Centese per la festa del martire Facchini, il Vescovo ausiliare ha sottolineato l'attualità della sua testimonianza, in vita e in morte

DI ERNESTO VECCHI *

Anove anni dalla sua canonizzazione, siamo ancora una volta convocati, per celebrare la Solennità di Sant'Elia Facchini, ucciso nella città di Taiyuan, il 9 luglio 1900, assieme ai Santi Gregorio Grassi e Francesco Fogolla, Vescovi dell'Ordine dei Frati Minori e ad altri 24 compagni. Sant'Elia era nato a Reno Centese il 2 luglio 1839. A 18 anni lasciò il paese natale per vestire l'abito dei Frati Minori Francescani. Fu ordinato sacerdote nel 1864 e nel 1867, per suo grande desiderio, fu inviato missionario in Cina. Svolse con eccezionale convinzione e dedizione la sua opera di evangelizzazione e si dedicò in particolare alla formazione dei futuri sacerdoti come Rettore del Seminario di Taiyuan-fu. Fu beatificato il 24 novembre 1946 da Pio XII, e Giovanni Paolo II lo canonizzò durante il Grande Giubileo dell'Anno 2000, assieme ad altri 120 martiri immolati in terra cinese. Il primo libro dei Re testimonia la presenza, nei piani di Dio, di una vocazione alla profezia: parlare in nome di Dio al suo popolo, perché riconosca e percorra le sue vie. Con Gesù questa parola si è fatta carne (Cf. Gv 1) e si è resa visibile (Cf. Gv 1), per coinvolgere ogni battezzato nel grande progetto salvifico di Dio: «andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15). Sant'Elia Facchini ha risposto con entusiasmo, come Eliseo, alla chiamata del Signore, che lo voleva sacerdote e missionario in Cina. Oggi, a più di un secolo, l'esperienza missionaria e il martirio di Padre Elia e Compagni sono divenuti un fatto ricco di significato, in ordine all'evangelizzazione della Cina, nel contesto della geopolitica e della geoeconomia mondiale. Gli osservatori dei fenomeni globali convengono nel ritenere che lo sviluppo economico cinese non è un «miracolo economico», ma il frutto di un tempo lungo, di una storia millenaria, che si muove con criteri che non sono i nostri e che pone la Cina sempre più di fronte al mondo occidentale come una «grande potenza» (Cf. Aspenia, 23, 4-8). Oggi il mondo occidentale guarda la Cina con sospetto, ma anche come fonte di opportunità di sviluppo. La logica del mercato guarda soprattutto agli scambi commerciali come via d'uscita dalla crisi, ma lascia in ombra le energie spirituali come fattore necessario per un recupero pieno delle risorse umane. Come scrive Benedetto XVI nella sua terza Enciclica «Caritas in veritate», «l'adesione ai valori del Cristianesimo è un elemento indispensabile per la costruzione di una



buona società e di un vero sviluppo umano integrale» (n. 4). Celebrare la Solennità di Sant'Elia, allora, per noi significa scrutare i «segni dei tempi» e dare alla nostra vocazione profetica, sacerdotale e regale la giusta lunghezza d'onda, nel contesto di un afflato missionario da ritrovare e da rilanciare «per la vita del mondo» (Gv 6,51).



Elia Facchini e i bambini cinesi

Il Vicariato di Cento custodisce nella parrocchia di Reno Centese una vera «perla preziosa», lungo l'asse di un territorio che ha prodotto altri «campioni» di santità come Santa Clelia e il Beato Ferdinando Maria Bacchileri. Pertanto è chiamato a farsi referente consapevole e attivo perché la Chiesa di Bologna sappia «trafficare» questo talento e suscitare un rinnovato interesse missionario nei confronti della civiltà cinese nel così detto «Regno

di mezzo». Nella Lettera di Benedetto XVI alla Chiesa cattolica in Cina (27 maggio 2007), si ricorda quanto il Papa Giovanni Paolo II ha sottolineato con voce forte e vigorosa: la nuova evangelizzazione esige l'annuncio del Vangelo all'uomo moderno. Ma è necessario rendersi consapevoli che la storia dell'evangelizzazione ci mette di fronte all'«ora» del terzo millennio come il momento di coltivare con più determinazione anche la messe del continente asiatico (Cf. n. 3). Annunciare il Vangelo significa annunciare e testimoniare Gesù Cristo. Colui che è in grado di aprire i sigilli della storia, perché vincitore del peccato e della morte. «Egli permette agli esseri umani di entrare in una nuova dimensione, dove la misericordia e l'amore rivolto anche al nemico testimoniano la vittoria della Croce su ogni debolezza e miseria umana» (n. 3). Qui troviamo il valore della testimonianza del martirio di Sant'Elia Facchini e dei tanti Compagni di viaggio che, per amore di Cristo, hanno offerto se stessi in sacrificio cruento gradito a Dio, per il bene dei persecutori, chiamati anch'essi alla salvezza. Questa testimonianza estrema risponde alla logica della sequela di Cristo: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi». Ma c'è una conseguenza molto consolante: «Se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra» (Cf. Gv 15,18-21).

Di conseguenza - come ci ha ricordato la 1a lettera di Pietro - non dobbiamo sorprendersi per le continue persecuzioni rivolte contro i cristiani: esse ci rendono partecipi delle sofferenze di Cristo, ma anche della sua gloria (Cf. 1 Pt 4, 13-19), perché la via della Croce porta alla salvezza. Infatti, quando Gesù muore e risorge, si attua l'eterno progetto di Dio. La Croce non è un ostacolo imprevisto nel cammino del cristiano, ma al contrario, è l'avveramento di ciò che all'inizio è stato pensato e voluto. Gesù viene crocifisso «secondo il prestabilito disegno di Dio» (At 2, 23). Pertanto, nella vicenda di Sant'Elia, intrisa di sofferenze e di amore, di immolazione e di gloria è racchiuso dall'inizio il destino di ogni uomo. Secondo il disegno del Padre, infatti, l'uomo porta radicato nel suo stesso essere l'impronta che lo rende partecipe della morte e risurrezione, dell'esaltazione e della regalità di Gesù (Cf. Rm 6, 4; 8, 28-30; Ef 2, 6). Contemplando il Crocifisso glorificato ogni uomo risale, dunque, alle proprie origini e alla genesi della sua vocazione: «essere conforme all'immagine del Figlio di Dio, perché egli sia il Primogenito tra molti fratelli» (Rm 8, 29). È in questa prospettiva che i martiri cristiani di tutti i tempi - anche del nostro - hanno dato e continuano a dare la vita per testimoniare agli uomini questa fede, convinti che ogni uomo ha bisogno di Gesù Cristo, per sconfiggere il peccato, la sofferenza, l'ingiustizia e perfino la morte. La Chiesa non può fare a meno di proclamare che Gesù è venuto a rivelare il volto di Dio e a meritare, con la Croce e la Risurrezione, la salvezza di tutti gli uomini (Cf. seconda lettura dell'Ufficio di Sant'Elia). Qui sta la ragione profonda della missione. Annunciare a tutti l'amore di Cristo significa indicare la via della vera liberazione. In lui soltanto siamo liberati da ogni alienazione e smarrimento, dalla schiavitù del peccato e della morte. Giovanni Paolo II, nell'Enciclica «Redemptoris missio» ha scritto che la missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi. Tutto questo, Sant'Elia lo sapeva bene e lo ha imparato qui, nella parrocchia di Reno Centese. Pertanto, le parrocchie, specialmente nell'Eucaristia domenicale, rimangono il «luogo teologico» più accessibile per ridare senso, coraggio e intraprendenza missionaria alla nostra vita. Il Vicariato di Cento è chiamato a reinvestire questo dono, perché tutta la Chiesa di Bologna possa trarne giovamento.

*Vescovo ausiliare

“
E' necessario rendersi consapevoli che la storia dell'evangelizzazione ci mette di fronte all'«ora» del terzo millennio come il momento di coltivare con più determinazione anche la messe del continente asiatico
”

La lezione «familiare» di don Fregni

DI PAOLA TADDA

«L'amore di Dio nella casa degli uomini. Scritti di spiritualità familiare», a cura di Giorgio Campanini, di Gianfranco Fregni (EDB, 23,10 euro) nasce da un lavoro minuzioso e paziente di ricerca e di raccolta di una notevole quantità di materiale, frutto dell'attività pastorale di don Gianfranco Fregni. Le sue riflessioni con le famiglie, gli sposi, i fidanzati, gli altri presbiteri costituiscono un ricco patrimonio di sapienza e di testimonianza storica sul cammino della riflessione della Chiesa sulla famiglia e il matrimonio. I testi, che coprono un arco di tempo dal 1972 al '97, non sono raccolti in ordine cronologico ma secondo linee tematiche che, chi ha avuto la possibilità di seguire gli insegnamenti di don Gianfranco, riconosce come le piste irrinunciabili della sua riflessione: il Fondamento della spiritualità coniugale, le radici bibliche della spiritualità coniugale, la casa della famiglia, l'Eucaristia della famiglia come vocazione. L'attenzione di coloro che hanno catalogato i testi, ma soprattutto la vasta prospettiva che orientava il pensiero di don Gianfranco, hanno permesso di costruire questo testo come un compendio della spiritualità coniugale. La parte che raccoglie le riflessioni bibliche offre una quantità di spunti che pongono la Parola di Dio al principio di ogni azione quotidiana e fanno comprendere l'Antico e il Nuovo Testamento come fonti irrinunciabili di ogni scelta



familiare. La famiglia, luogo di educazione alla comunità, emerge come indispensabile per comprendere la Chiesa come comunità di credenti, battezzati nel nome di Gesù e quindi capaci di vivere una fraternità vera con Lui e con gli altri. Profondo conoscitore del Concilio Vaticano II, don Gianfranco ha approfondito l'idea di Chiesa domestica facendone un annuncio privilegiato agli sposi, perché riconoscessero la dignità e la specificità della dimensione quotidiana dell'annuncio. Egli ci dice che la famiglia come Chiesa domestica non esiste se non legata intimamente alla comunità raccolta intorno all'Eucaristia e legge l'amore degli sposi come l'amore di Cristo che si consuma nell'offerta totale di sé per l'altro. La riflessione di don Gianfranco Fregni è sostenuta da una approfondita indagine teologica, i frutti della quale vengono offerti con semplicità, rendendo il lettore capace di comprendere la verità contemplata e di viverla come sposo e sposa, padre e madre, fratello e sorella, aprendo all'entusiasmo di approfondire la propria vocazione e rendersene consapevole della propria vocazione. La rilettura di quanto molti hanno ascoltato dalle sue stesse parole, (molti dei testi sono tratti da registrazioni e rivisti solo marginalmente) rinnova tale entusiasmo e ravviva la consapevolezza della dignità del sacramento coniugale. L'intenzione del curatore e di quanti nel Centro G. P. Dore hanno lavorato a questo testo è infatti, non solo di ricordare chi ha

intuito fra i primi questa verità sul matrimonio e ne ha fatto missione pastorale, ma soprattutto quella di rinnovare alle famiglie, agli sposi e ai presbiteri un annuncio portatore di speranza e di vita, con un'attenzione particolare a quei giovani che si accingono ad una scelta di vita coniugale. Il testo raccoglie infatti, nella sua ultima parte, una serie di riflessioni dedicati ai fidanzati, cari a don Gianfranco che dedicò gran parte della sua attività pastorale alla preparazione di chi si avviava al matrimonio, indicando questa scelta di vita come vocazione e missione. Riteniamo questo un testo prezioso che ha il vantaggio, rispetto ad altri, di offrire una riflessione teologica e pastorale del matrimonio ricca, profonda e comprensibile, perché nata dalla condivisione con le famiglie, con le quali don Gianfranco si è confrontato e ha vissuto una vera dimensione familiare.



Monsignor Gianfranco Fregni

Codicé, nelle lettere la storia cristiana

DI PAOLO ZUFFADA

Nella collana «Momenti e figure della Chiesa» è uscito recentemente, dalle Edizioni Digigraf, un corposo volume (573 pagine, più 151 introduttive) intitolato «Tutto per Gesù. Lettere alle suore»: autore, il servo di Dio don Giuseppe Codicé, curatori Alessandro Albertazzi, Domenica Cremonini e Maria Celina Palotti, introduzione di monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro. Nel libro sono raccolte le lettere che il fondatore delle Visitandine dell'Immacolata inviò alle suore del suo istituto, o singole, o riunite in piccole comunità operanti nelle varie parrocchie, o all'intera famiglia religiosa. Le lettere (401), vanno dal 1874, quando il progetto di don Codicé muoveva i primi passi, fino a pochi giorni prima della sua morte, avvenuta nel 1915 e sono pubblicate in ordine cronologico. Anche se è probabile che le lettere andate perdute non siano inferiori in numero a quelle conservate, l'epistolario che viene qui presentato è senza dubbio assai abbondante ed offre materiale prezioso per seguire nel tempo l'impegno di don Codicé, i suoi pensieri, il suo

interessamento per la vita del suo istituto. Egli infatti scriveva per dare orientamenti, direttive, istruzioni, ma anche per un bisogno del suo animo. Scrivere lettere per lui, lo si intuisce dall'insieme del corpus epistolare, era un porsi accanto alle sue «figlie», un ascoltare, un intuire, anche da lontano, domande, desideri, necessità spirituali rispondendovi con affettuosa attenzione. Questa occupazione, oltre ad essere di sostegno per le religiose, era per lui, scrive monsignor Zarrì nella prefazione, un «godere della loro vicinanza filiale e spirituale; ancora più, era un ringraziare le sue figlie e, con esse, il Signore, per il grande impegno che esse ponevano nel cammino di santità, per la generosità con cui lavoravano, per i frutti che raccoglievano». Anche se nelle lettere del Servo di Dio non trovano risonanza alcuna gli avvenimenti sociali e politici del tempo (le guerre di Etiopia e di Libia, l'assassinio di Umberto I, le rivendicazioni delle classi popolari, gli avvenimenti ecclesiali) se ne può ricavare uno spaccato efficace di un quarantennio di vita cristiana, più intimo, più circoscritto nello spazio, vivo di una vita «comune», una «piccola storia» che lascia comunque grandi segni.

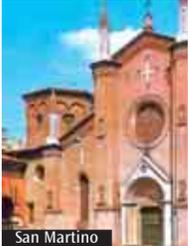


Don Giuseppe Codicé

feste

San Martino celebra la Madonna del Carmine

Nella Basilica di San Martino Maggiore (via Oberdan 25), retta dai padri Carmelitani, si celebra solennemente la festa della Madonna del Carmine, patrona degli stessi Carmelitani. Momento centrale e culminante sarà, giovedì 16 alle 18.30, la Messa celebrata dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, seguita dalla processione con la statua della Vergine. La festa è preceduta da una Novena di preparazione, iniziata martedì scorso e che terminerà mercoledì 15: in questo periodo, la Messa delle 18.30 viene celebrata o animata ogni giorno da un sacerdote o da un gruppo diverso. Oggi celebrerà padre Eugenio Alfano, priore dei Carmelitani scaldi di Bologna; domani animerà il Centro volontari della sofferenza; martedì 14 celebrerà padre Ildefonso Chessa, benedettino olivetano; mercoledì 15 monsignor Stefano Ottani, parroco ai Ss. Bartolomeo e Gaetano. Giovedì 16, giorno della festa, Messe alle 8, 9, 10, 11 e 12, quest'ultima preceduta dalla supplica alla Madonna del Carmine. Alle 18.30, come detto, Messa celebrata da monsignor Vecchi e animata dal Coro «Schütz» e processione, accompagnata dalla Banda di Anzola Emilia. Infine alle 20.30 concerto della Banda nel chiostro della Basilica. Dalle 12 del 15 luglio alle 24 del 16 si potrà lucrare, alle solite condizioni, l'Indulgenza plenaria detta «Perdono del Carmine».



San Martino

lutto

La scomparsa di Bruno Bianchi

Il 3 luglio scorso si è spento a ottantasette anni Bruno Bianchi, ex sindacalista della Cisl. Martedì scorso si è svolto il funerale, nella sua parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo. Originario di Ostiglia, in provincia di Mantova, Bianchi si era trasferito a Bologna nel 1945 e aveva svolto diversi lavori, tra cui quelli di cameriere e di commesso. Dopo la nascita della Cisl, avvenuta nel 1950 e della quale fu uno dei fondatori a Bologna, si era dedicato completamente al sindacato, fino agli anni ottanta. È stato segretario locale del sindacato commercio, ospitalità e turismo (Fisacat), componente del Consiglio generale provinciale e nazionale e vice segretario nazionale del settore commercio. Dopo il pensionamento, si è dedicato ai pensionati della Cisl, fino a una decina di anni fa, quando si è ritirato per ragioni di salute. Ha dedicato la sua vita alla tutela dei lavoratori ed è stato un personaggio molto importante per la nostra città. Alessandro Albertazzi, nella sua commemorazione funebre ha detto fra l'altro: «Hai speso molto per la libertà e per questa hai molto sofferto. Adesso però nelle braccia del Signore sai che ne è valsa la pena». (C.D.O.)



Bruno Bianchi



le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accademia Emilia Romagna

BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	I love Radio Rock Ore 17.30 - 20 - 22.30
CHAPLIN P.zza Sargozza 5 051.585253	La rivolta delle ex Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Notte al museo 2 Ore 21.30
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanim) P.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Star Trek Ore 21.15
VIDICIATICO (La Pergola) v. Manzoni 10 0534.53107	Gran Torino Ore 21.10

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo



appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

*Il Vescovo ausiliare a S. Maria di Villa Fontana
Due Messe per l'anniversario della morte di don Guaraldi*

anniversario



DON GUARALDI. Ad un anno dalla sua scomparsa, avvenuta il 16 luglio 2008, la figura di don Luigi Guaraldi, per tanti anni consulente del Centro sportivo italiano e del Centro turistico giovanile, sarà ricordata con due celebrazioni eucaristiche: venerdì 17 alle 19.30 a Reno Centese, quindi domenica 19 alle 10 nella parrocchia di Santa Caterina di Strada Maggiore

parrocchie

VILLA FONTANA. Sabato 18 alle 18.30 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nella parrocchia di S. Maria di Villa Fontana in occasione della conclusione di Estate ragazzi; quindi benedirà i nuovi locali della scuola dell'infanzia «Angelo custode».

spiritualità

«13 DI FATIMA». Lunedì 13 terzo pellegrinaggio penitenziale dei «13 di Fatima», per rispondere all'invito della Madonna: «Pregate e fate penitenza». Appuntamento al Meloncello alle 20.30, salita lungo il portico meditando il Rosario, alle 22 concelebrazione eucaristica in Basilica.

associazioni e gruppi

VAI. Il Volontariato assistenza infermi comunica che padre Geremia Folli invita tutti i volontari martedì 21 luglio e martedì 25 agosto presso la «Casa del Vai» a Monterezzo (dietro la chiesa): alle 16.30 Messa seguita dall'incontro fraterno. Per accordi e ulteriori informazioni contattare: padre Geremia, tel. 0513397522 o Marisa Bentivogli, tel. 051502209.

La Beata Vergine del Carmelo a Sasso Marconi

Domenica 19 luglio si celebra anche a Sasso Marconi la festa della Beata Vergine del Carmelo, venerata per tanti anni nella vecchia chiesa parrocchiale di Castello, posta sulla collina che domina il paese. Ora, dopo l'alienazione di quella chiesa, l'antica immagine in cartapesta è custodita in una piccola Cappella che vi si è conservata. Di qui, come ogni anno, la statua della Madonna, nei prossimi giorni verrà portata nell'attuale chiesa parrocchiale dove si celebrerà la festa, preceduta da un triduo di preghiera. A conclusione della giornata festiva, alle ore 18, la sacra immagine verrà ricompagnata processionalmente alla sua cappella in Castello, dove, alle ore 18.30, verrà celebrata la Santa Messa per invocare la protezione della Madonna del Carmelo sulla parrocchia, che ancora continua ad espandersi ai suoi piedi.

Mirella Cardinali



La Beata Vergine del Carmelo



San Cristoforo di Ozzano

A Ozzano due settimane per il Patrono

Nella parrocchia di San Cristoforo di Ozzano dell'Emilia martedì 14 alle 21 inizierà la festa in onore del Santo Patrono con la fiaccolata al piastrino di San Cristoforo. Da giovedì 16 a venerdì 24 ottavario di preparazione "Come incontrare il Dio di Gesù Cristo". Giovedì 16, festa della Madonna del Carmelo, compatrona di Ozzano, Messe alle 8.30 e alle 19 in Sant' Ambrogio e celebrazione del Vespere alle 18 in San Cristoforo. Sabato 25, solennità di San Cristoforo, alle 8 Messa in San Cristoforo e alle 21, in Piazza Don Romolo Bacchieri 1, solenne concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea; al termine, benedizione degli automezzi. I festeggiamenti si concluderanno martedì 28 con la processione al cimitero con l'immagine di S. Cristoforo e Messa in suffragio di tutti i defunti. Nell'ambito della festa, dal 15 al 24, l'usuale contorno cultural-gastronomico-musicale, che vanta una fama ormai consolidata: dalle 19 alle 22.26 Sagra del tortellone (manifestazione basata sul volontariato), per ritrovarsi insieme e gustare il favoloso tortellone e dalle 21 alle 23.30 15ª Grande parata nazionale delle orchestre di musica da ballo, spettacolo musicale e canoro che ogni sera accompagnerà la sagra, durante il quale si alterneranno un centinaio di orchestre, cominciando con Ruggero Passarini, Franco Paradise e Claudia Raganella, Massimo Budriesi, Orchestra Carlo Zini e gli Zeta, Orchestra O. Delli e i cantanti Gimmi Bonato, Mirella Cedrini e gli "Sgabanza shoman". (R.F.)

Renazzo, celebrazioni mariane e «fiera delle pere»

A Renazzo domenica 19 si tiene la festa della Madonna del Carmine, patrona fra l'altro della compagnia dei Ss. Sacramento, nata nel 1510 (poco dopo il sorgere della parrocchia) e che conta oggi un centinaio di iscritti, tutti uomini, «il "senato" della parrocchia, miei validi collaboratori» spiega il parroco don Ivo Cevenini. In preparazione, domani alle 20.30 Rosario; martedì 14 stessa ora bicicletta alla Madonna della Valle e Rosario; mercoledì 15 alle 20.30 celebrazione penitenziale; giovedì 16 alla stessa ora Messa in suffragio dei confratelli defunti. Domenica 19 infine Messe alle 9.30 e 11; alle 18 Messa solenne e processione con l'immagine della Madonna, che si concluderà con la benedizione. Accanto alle celebrazioni religiose, si terrà la tradizionale «Fiera delle pere», nata nel periodo fra '800 e '900 quando le donne partivano dopo la festa di S. Rita per fare le mondine nella zona di Vercelli e tornavano in questo periodo: il mercato «povero» che si teneva in tale occasione è divenuto prima una sagra poi, com'è ora, una fiera regionale. (C.U.)



La chiesa di Renazzo

A Gabbiano «borghi in festa» e inaugurazioni locali

Nell'ambito di «Borghi antichi in festa», nella parrocchia di San Giacomo di Gabbiano (Monzuno) festa domenica 19. Il programma religioso inizierà mercoledì 15 alle 20.30 con le rogazioni presso il Campone, in località Pallarè, giovedì 16 alle 20.30 Messa in memoria dei defunti della parrocchia, venerdì 17 alle 20.30 adorazione, sabato 18 alle 18.30 recita del Rosario e domenica 19 alle 9.30 Messa solenne, animata dalla corale Aurelio Marchi di Monzuno. Al termine, il parroco, don Marco Pieri, inaugurerà il locale restaurato per le attività parrocchiali. Tra i momenti di festa, venerdì 17 «briscolata» a favore della Comunità Giovanni XXIII per il Progetto Kossovo, sabato 18 alle 20 cena sotto le stelle, con menù a sorpresa, in compagnia degli «Emmepizeta», che allieteranno la serata con musica e balli, e domenica 19 alle 13 si sforna il pane e alle 14 apertura dello Stand gastronomico. Nel pomeriggio concerto dei campanari e musica dal vivo con Tiziana Quadrelli. Mercatino dell'usato per sostenere una missione delle Maestre Pie in Brasile. Da non perdere, mostra di acquerelli di Clelia Cassaniti. (R.F.)



La chiesa di Gabbiano

Crevalcore, Messa del Vescovo ausiliare

Domenica 19 a Crevalcore si celebra la festa della Madonna del Carmine: Messe alle 9, 11, quest'ultima in forma solenne presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, e 18.30. Tra gli appuntamenti della festa, la pesca di beneficenza a favore della scuola materna Stagni (l'asilo parrocchiale in convenzione col Comune) in Piazza Porta Bologna e il mercatino dell'antico e dell'usato a favore della Caritas parrocchiale nei locali della chiesa della Concezione in Piazza di Porta Modena. Le celebrazioni religiose sono accompagnate dalla 29ª edizione della «Fiera del Carmine», dal 16 al 20, un appuntamento ormai tradizionale istituito nel 1617 e, riconfermato con Bando Comunale nel 1836, che ha ripreso negli anni 80 la sua antica tradizione per volere del parroco don Ivano Griggio e dell'allora sindaco. Alle 21 inaugurazione della fiera e dell'area espositiva con il tradizionale taglio del nastro alla presenza delle autorità del Comune e della Provincia, accompagnati dalla banda musicale «P. Mascagni». Seguirà in Piazza Malpighi lo spettacolo «Paradise Variety Show» con la partecipazione dello showman Gianfranco Kelly e la straordinaria partecipazione della cantante lirica Felicia Bongiovanni. Oltre a musica e spettacoli, torneo di basket, l'11ª Festa della birra, mostre, mercati e mercatini, spazi ludico-ricreativi per bambini, stand di giochi e gastronomici e altre iniziative a sorpresa. (R.F.)



La chiesa di Crevalcore



La Madonna

La Villa di Cedrecchia e Pieve del Pino

Nel piccolo Santuario de La Villa di Cedrecchia si celebra oggi la festa di Maria «regina della famiglia». Alle 10.15 Messa solenne, alle 16 Rosario e canto della Litanie. La festa, esclusivamente religiosa, è stata preparata da un Triduo con Messa alle 20.30. Tutti i lunedì di luglio alle 21.15, nella corte della chiesa di Pieve del Pino letture in musica, recital e divertissement letterari incentrati sul rapporto tra letteratura e gastronomia, organizzati dal Comune di Sasso Marconi, con il contributo della parrocchia. Domani Eros Drusiani e Paolo Giacomoni in «Antologia degli ignoti»: venti «ignoti» scrittori che attraversano secoli, continenti e correnti letterarie.



Pieve del Pino

Fagnano e Montesevero

Nella parrocchia di Fagnano di Serravalle, domenica 19 festa della Beata Vergine del Carmine. Giovedì 16, giorno della memoria liturgica della B.V., ai piedi della statua del XV secolo, recentemente restaurata, alle 16 Rosario e Messa; sabato 18 dalle 15 alle 16 confessioni e domenica 19 alle 9.30 Messa e alle 18 Rosario e benedizione. Nella parrocchia di Montesevero, frazione di Monte S. Pietro, la festa della Madonna del Carmine inizierà sabato 18 con la recita del Rosario alle 20.30; proseguirà domenica 19 alle 16 con l'arrivo della Banda di Samone e alle 17 Messa e processione. Al termine, rinfresco per tutti. Il parroco, don Giuseppe Salicini, ringrazia particolarmente l'accogliuto Alessandro Bertoni e il gruppo di persone da lui coordinate, per la grande disponibilità e l'impegno, dedicati alla preparazione della festa».



Vergine di Fagnano

La via di Giovanni, da giurista ad accolito

L'itinerario del senso religioso di Giovanni Battista Barillà, giovane accolito della parrocchia di San Lazzaro, è parallelo a quello professionale, con un'unica differenza: la crescita spirituale ha avuto un input qualche tempo prima, quando Giovanni era appena un bimbo di 3 anni. È stato a tre anni infatti che il piccolo Barillà ha chiesto ai genitori, allora agnostici, di poter essere battezzato. Richiesta rinnovata a 8 anni quando, sempre di sua volontà, ha ricevuto altri due sacramenti, Comunione e Cresima. In quegli anni il primo incontro determinante con il parroco di S. Domenico Savio, don Giorgio Nanni. «È stato lui», dice oggi Barillà, «che ha gettato le basi per la crescita spirituale degli anni a venire». Intanto da adolescente è avvenuto il distacco con il mondo oratoriale, frequentato fino ai 13 anni. L'accolito si è dedicato allo studio riuscendo a laurearsi in

Giurisprudenza a pieni voti, poi ha preso il dottorato e infine è diventato avvocato civilista. Attualmente un nuovo successo professionale lo ha reso ricercatore di diritto commerciale. Tornando al percorso di fede, Barillà rammenta il trasferimento della sua famiglia a S. Lazzaro «come l'opportunità di incontrare un altro grande padre spirituale, don Enrico Bartolozzi». Il cappellano di S. Lazzaro lo ha introdotto nel mondo dei gesti pratici della fede, facendogli conoscere l'esperienza del gruppo Simpatia e Amicizia. «Con don Enrico», racconta, «era naturale occuparsi del prossimo, condividere affetto ed emozioni con i meno fortunati e sentirmi così parte di una Chiesa attiva». Nel contempo è cresciuto il rapporto di stima con monsignor Domenico Nucci, «e dunque», dice, «è stato spontaneo rispondere sì quando don Domenico mi ha chiesto di fare un passo avanti nel servizio,

diventando accolito. Mi aveva già chiesto di fare l'educatore dei gruppi medie e avevo aderito con entusiasmo». Ciò ha comportato affiancare il parroco nel distribuire la Comunione e nell'officiare la celebrazione. Dopo un corso di un anno e mezzo, nel 2007, Barillà ha fatto il suo ingresso ufficiale in parrocchia, la quale contava già altri 3 accoliti. «L'esperienza che sto facendo», aggiunge Barillà, «dà maggiore consapevolezza alla mia fede, mi fa vivere in modo più responsabile l'importanza della celebrazione eucaristica. Soprattutto oggi non potrei, uscito dalla Messa, appendere il cappello e separarmi dal valore dei gesti fatti in chiesa, gesti che fanno sentire viva la Parola. C'è poi un appello che l'accolito non vuole tralasciare. «Oggi nella Chiesa è evidente l'importanza dell'impegno dei laici, che non sono separati dai sacerdoti. Tutti nella Chiesa sono laici, anche chi riveste il ruolo di ministro istituito, in quanto vive in funzione della presenza dei cristiani».

Francesca Golfarelli



Barillà

La scomparsa di don Fernando Mantovani



don Mantovani

È scomparso ieri nella Casa di riposo Plattis, a Cento, all'età di 88 anni, don Fernando Mantovani, canonico onorario del Capitolo di S. Biagio di Cento. I funerali si terranno martedì 14 alle 10.30 nella parrocchia di Dosso, presieduti dal Cardinale Arcivescovo. Don Mantovani era nato a Mirabello (provincia di Ferrara ma diocesi di Bologna) il 3 giugno 1921 e dopo avere effettuato gli studi nel Seminario di Bologna era stato ordinato sacerdote dal cardinale Nasalli Rocca nel 1950. Per quattro anni fu vice rettore, Prefetto e insegnante al Seminario di Borgo Capanne con il rettore monsignor Cleto Capitani, a cui rimase sempre legato. Dal 1954 all'82 fu parroco a Viadagola. «Dotato di un bel carattere gioviale e aperto - racconta don Ivo Cevenini, parroco di Renazzo - mostrò subito il suo zelo di giovane pastore, dando ai giovani una solida formazione basata sui principi dell'Ac. Sapeva stare con i bambini come con gli adulti, tessendo relazioni costruttive anche con i lontani. Mostrò una grande pietà verso gli ammalati, che andava a trovare a casa e in ospedale; aiutava i ragazzi a trovare lavoro bussando alla porta delle fabbriche. In complesso, diede un forte impulso culturale e sociale al paese. Ed era anche molto stimato come docente di religione all'Istituto Aldini». Trasferito a Dosso, ne è stato arciprete per vent'anni, fino al 2002, quando si era ritirato. «Qui portò avanti il suo apostolato con prudenza e saggezza, senza arrendersi di fronte alle difficoltà e sopportando con fede la prematura morte della sorella Maria Teresa». Aveva continuato fino al 2007 a svolgere le mansioni di officiante a Renazzo; poi negli ultimi anni «non ha potuto più offrire - conclude don Cevenini - il sacrificio eucaristico, ma quello della sua malattia, che lo costringeva sempre di più all'immobilità». (C.U.)

San Benedetto Val di Sambro, Ripoli e Castenaso:
tre realtà accomunate dall'entusiasmo
dei promotori anche se i rapporti
con i Comuni sono contrastanti

Estate ragazzi tra piano e monti

DI FRANCESCA GOLFARELLI

Estate Ragazzi nel Comune montano di San Benedetto Val di Sambro, anche quest'anno soddisfa pienamente le esigenze dei residenti. Infatti la parrocchia di San Benedetto e quella di Ripoli, con azione congiunta, rispondono per due mesi alla domanda delle famiglie, che vedono bambini e adolescenti impegnati in un progetto senza scadenza. Qui l'oratorio estivo è in linea continua con l'attività invernale. A dimostrarlo, la grande novità che offre la parrocchia di Ripoli. Un vero e proprio «caffè», che ogni 15 giorni animerà le serate della valle, con la presenza di esperti e tecnici, ma anche personaggi noti al pubblico, chiamati a parlare ai giovani e alle loro famiglie. Sarà dunque la famiglia a fare gli onori di casa e a ricevere le istruzioni per l'uso, utili nel percorso educativo e di recupero adolescenziale che spetta ad ogni genitore in binomio con le istituzioni. Nella parrocchia di Ripoli la fantasia non manca e così un'altra nuova proposta vivacizza l'estate 2009. Saranno i grandi, una volta chiamati anziani, a offrire la loro esperienza professionale, diventando protagonisti di una iniziativa intergenerazionale, che vedrà affiancare agli animatori, dediti agli aspetti ludici, mestieranti in grado di trasmettere passioni che possono orientare il futuro dei nostri bambini. Così laboratori di falegnameria, arti manuali, alta gastronomia e tante altre esperienze diventeranno patrimonio dei ragazzi. Mentre a Ripoli, per il mese di luglio, sono una trentina gli adolescenti coinvolti ogni pomeriggio, a San Benedetto si è arrivati a 80 bambini, richiamati anche dalle frazioni limitrofe, che sono stati accolti per tutta la giornata. Una rete a tutto tondo, che ha visto l'offerta di giugno in capo alla parrocchia di don Giuseppe Saputo e il mese di luglio sotto la regia di don Marco Baroncini, parroco di Ripoli. Anche il Comune di San Benedetto ha la sua offerta. Nel mese di luglio un'ottantina di bambini saranno accolti nel centro estivo, coordinati da



Nelle due foto in alto Estate ragazzi e il Centro comunale a Castenaso. In basso a sinistra Er a S. Benedetto Val di Sambro, a destra a Ripoli

una decina di educatori. L'impegno economico che il Comune ha destinato ai centri estivi è di 40mila euro. Per quest'anno ancora niente alle due parrocchie, mentre il sindaco Gianluca Stefanini sostiene «niente è stato chiesto». Il dato è tratto e chissà che per il 2010 non si avvii una collaborazione che riconosca le ampie iniziative delle comunità parrocchiali del territorio.

Cosa succede, invece, per i centri di Estate Ragazzi promossi nel Comune di Castenaso? I tre centri, che stanno aperti tre settimane, accolgono 220-240 ragazzi a turno, hanno il conforto di 55 animatori, coordinati da quattro

famiglie non abbienti, che rientrano nelle tabelle, e come tali usufruiscono gratuitamente dei centri comunali». Inoltre Stefano Sermenghi, neo sindaco di Castenaso, ha aperto le porte dei centri estivi comunali. «Se vogliamo che i giovani diventino risorsa per la comunità, dobbiamo cominciare da subito a curarne la formazione, dedicando risorse e attenzione al loro tempo libero». I centri rimangono aperti dall'8 giugno fino alla fine di luglio, con breve ripresa a settembre. Sono entrambi gestiti da Virtus Basket Castenaso, in collaborazione con Villanova Volley e accolgono tra i 60 e i 90 bambini ogni turno settimanale.

studenti universitari sotto la regia attenta del cappellano di San Giovanni Battista, don Marco Cippone. «Qui - spiega don Marco - la rete tra le parrocchie di Fiesse e di San Giovanni Battista e il centro sociale La Stalla di Marano funziona davvero. Infatti abbiamo diviso in tre spazi i bambini, a seconda della fascia d'età. I e II elementare, II e IV, V elementare e medie». I tre centri, che coprono diverse frazioni, godono del contributo di alcuni compaesani, in particolare commercianti, e della collaborazione del Comune, che si concretizza nel mettere a disposizione servizi di trasporto. «Ogni giorno - dice don Marco - il costo di trasferimento in pullman tra i due centri, di Marano e Fiesse, verso quello centrale della parrocchia di Castenaso, viene supportato dal Comune. Così anche il costo delle due gite che ammontano a circa 1.500 euro. Inoltre è sempre stata grande la disponibilità dell'amministrazione comunale ad aiutarci a far fronte ai piccoli inconvenienti, come la necessità di usare una palestra in caso di maltempo». Soddisfatto dunque il cappellano, che si lascia sfuggire un auspicio: «Sarebbe bello se per il futuro anche i nostri centri potessero godere dei contributi diretti a favore delle

San Martino in Casola. Sulle orme del Re Davide

Nella piccola parrocchia tutti «fans» del personaggio biblico

DI CATERINA DALL'OLIO

Anche la parrocchia di S. Martino in Casola quest'anno non poteva non partecipare alla straordinaria avventura di Estate Ragazzi sulle orme di Davide. Nello splendido scenario della campagna di Zola Predosa, arrampicata su una collina, si trova la piccola chiesa di San Martino dove si è appena conclusa l'ultima settimana di Estate Ragazzi. «Si sono iscritti più di 50 ragazzi», racconta il parroco don Giuseppe Vaccari. «Giovani e giovanissimi vivono questa esperienza come un forte momento di aggregazione. È un'occasione unica di divertimento con un'importante componente formativa. Gli animatori hanno frequentato

alcuni incontri di preparazione sui temi che dovevano essere affrontati durante le due settimane. Tutti imparano qualcosa». Grazie al teatro parrocchiale i bambini e i ragazzi di Samma, soprannome che deriva dall'abbreviazione di S. Martino, hanno potuto vivere l'avventura del Re Davide in prima persona. Nel corso delle due settimane sono state messe in scena diverse recite interpretate sia dagli educatori e animatori, sia dai più piccoli. Al pomeriggio non è mai mancata la proiezione di film sulla storia di Davide adatti per ragazzi. «È un modo per fare entrare i bambini nel vivo della storia», racconta Filippo di 21 anni, uno dei ventidue animatori. «Attraverso la visione di film i ragazzi si chiedono come andrà a finire la storia del Re, che cosa accadrà nella puntata successiva. Così partecipano molto di più anche ai momenti di riflessione insieme». Per tutta la mattina i bimbi sono coinvolti in giochi e in piccole

competizioni fra le squadre. Nel pomeriggio si passa all'interno delle fresche mura della chiesa, per partecipare ai laboratori di pittura e di collage, sempre sulle tematiche della storia di Davide. «La conferma che Estate Ragazzi sia una esperienza valida è data dal fatto che i ragazzi animatori aumentano di anno in anno», continua don Giuseppe. «Si attraggono tra di loro come calamite e riescono a coinvolgere anche quei ragazzi che da qualche anno si erano allontanati. Si divertono, offrono un prezioso servizio alla parrocchia e alle famiglie. I genitori ci sono grati perché i loro figli stanno in un ambiente protetto, formativo e sicuro». I contenuti del messaggio cristiano così possono arrivare attraverso il divertimento e le relazioni che si creano in questa piccola avventura. Momenti di gioco e insegnamento si intrecciano a creare una miscela infallibile, pronta a ripetersi anche l'anno prossimo.



Estate ragazzi a S. Martino in Casola